

## LA CATTOLICA E LE SFIDE DEL PRESENTE

Intervista al nuovo Rettore, prof. Sergio Zaninelli

di Sara Regina,  
ex-marianna, giornalista free-lance,  
collaboratrice del Corriere della Sera

“Non solo istruire, ma anche educare”: avete sicuramente riconosciuto una delle espressioni ricorrenti di padre Agostino Gemelli. Il nuovo rettore dell'Università Cattolica, Sergio Zaninelli, ha voluto citarla nel suo primo articolo in qualità di direttore di “Presenza” per ricordare quella che, a suo giudizio, è ancora oggi la specificità dell'Università Cattolica, il suo “punto di eccellenza primario”. Non solo istruzione tecnico-professionale, ma educazione di tutta la persona: questo è l'obiettivo che ancora, dopo 75 anni, resta alla base della proposta formativa della Cattolica.

Il contesto storico-sociale in cui questa proposta si inserisce è profondamente mutato rispetto alle origini. La stessa comunità accademica ha avvertito, già alcuni anni fa, l'esigenza di “ripensare e riqualificare” il ruolo di un ateneo il cui intento originario, come ha ricordato il cardinale Carlo Maria Martini nel suo messaggio per l'ultima Giornata Universitaria, era

quello di “forgiare una classe dirigente d'ispirazione cristiana da immettere nei gangli della società civile”. L'anno scorso il Centro Pastorale ha pubblicato un documento, “La nostra università a servizio della Chiesa e della società civile”, che rappresenta il primo passo di questa riflessione sull'attualità del contributo che può venire oggi dall'Università Cattolica.

Le sfide che i docenti e gli studenti cattolici del Duemila si trovano ad affrontare sono molte e di enorme portata. Il cardinal Martini ha ricordato una delle più scottanti, quella del “discernimento cristiano circa i risultati della ricerca e le conquiste della tecnica”. Se ne potrebbero citare molte altre: per esempio, noi ex allieve della Cattolica abbiamo la netta intuizione di quale contributo originale e insostituibile a questa riflessione potrebbe venire dal pensiero e dall'esperienza femminile, la cui espressione però incontra ancora molte difficoltà. Le statistiche parlano chiaro: nei ruoli chiave della società, nella “classe dirigente” di cui si parlava, ci sono oggi molti laureati

della Cattolica, e pochissime laureate.

Altre difficoltà nascono, per gli studenti di oggi, dalle mutate condizioni socioeconomiche. Risulta molto condizionante, per esempio, la difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro: inesistente per i primi laureati della Cattolica, è diventata oggi la prima preoccupazione dei giovani, che spesso fanno la loro scelta universitaria considerando unicamente questo aspetto. È vero che, rispetto al passato, si sono moltiplicati gli atenei e i corsi di ogni tipo, e che dunque i giovani hanno maggiore possibilità di scelta; essi però rischiano al tempo stesso un certo disorientamento.

L'esperienza stessa dei collegi universitari, che è stata così importante nella vita di noi tutte ex Marianne, anche come momento di condivisione di esperienze e arricchimento reciproco, dev'essere oggi ripensata all'interno del mutato contesto sociale: per esempio, il fatto di vivere all'interno di una struttura solo maschile o solo femminile, un tempo scontato, è oggi recepito all'esterno come qualcosa di strano e antiquato. Di recente è stato elaborato per i collegi della Cattolica un “Progetto formativo” che dà grande importanza alla partecipazione attiva degli studenti: si cerca dunque di ritrovare la



5 maggio 1999. Il Rettore, Sergio Zaninelli, consegna un ricordo a Elia Versace e a tutte le quart'anno che lasciano il collegio

ricchezza formativa che per tanti anni ha caratterizzato i collegi della Cattolica, grazie anche alla personalità eccezionale di alcuni educatori. Sui cambiamenti avvenuti e attesi in Università Cattolica, e sugli obiettivi che essa si pone per continuare a essere com'era, nello spirito dei suoi fondatori, “università di eccellenza”, abbiamo chiesto il parere del nuovo rettore, Sergio Zaninelli, che ringraziamo per la grande disponibilità con cui ha accettato di rispondere alle nostre domande.

— La riforma dell'insegnamento universitario, che ha appena iniziato il suo iter, porterà importanti trasformazioni: si sente parlare di riorganizzazione dei diplomi di laurea e di dottorato, di crediti formativi... Quali nuove prospettive si aprono per gli studenti?

“Se, come mi auguro, e come tutto lascia intendere, il processo di riordino degli studi universitari entrerà nella fase compiutamente applicativa, per gli

studenti si apriranno tutte le prospettive che il riordino stesso si propone come obiettivi, e cioè: articolazione e flessibilità dei titoli di studio universitari, rispondendo così alla domanda formativa che viene dalla società; titoli conseguiti in minor tempo; meno abbandoni e dispersione di risorse, e quindi ingresso nel mondo del lavoro anticipato rispetto al presente; maggiore attenzione all'apprendimento e quindi alla didattica; effettiva possibilità di dar vita a un sistema di formazione continua”.

— Ieri e oggi: si può tracciare un “identikit” degli attuali studenti della Cattolica? In che cosa si differenziano da quelli del passato?

“Sul tema c'è un'abbondanza di analisi e di generalizzazioni che non mi sembra qui il momento di richiamare. Marcherei tuttavia un aspetto della nuova condizione studentesca, da prendere in seria considerazione da parte di chi ha

continua a pag. 12

M.E.A.

**ASSEMBLEA ANNUALE  
DELL'ASSOCIAZIONE**

- SABATO 6 NOVEMBRE 1999 -

ore 10 - Università Cattolica

S. Messa e pranzo con l'Associazione  
Antichi Studenti dell'Augustinianum

Per informazioni vedi il Calendario degli incontri a pag 6

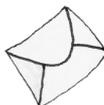
# LE PAGINE DELLA POSTA

**C**i scusiamo di non poter pubblicare tutte le lettere che ci arrivano, per motivi di spazio. Tutti i vostri scritti sono preziosamente conservati nel nostro archivio e sono sempre attesi e graditi perchè ci danno slancio ed entusiasmo a proseguire

Grosio, 14 Settembre 1998  
Carissima Rosaria,  
innanzitutto grazie infinite per l'accoglienza del 5 c.m., poi complimenti per il grande lavoro fatto per realizzare il libretto "Ti racconto il mio Marianum". È stato un vero piacere conoscere anche le impressioni di chi è passato prima o dopo, ne è venuto fuori un quadro d'insieme che aumenta il senso di appartenenza e la gioia di essere una ex...  
Ciao e grazie ancora!

Maria Pia Vergani Antonioli

Roma, 2 Ottobre 1998  
Carissima Enza,  
è stato bellissimo, al mio ritorno a Roma dalle vacanze pesaresi, proprio mentre entrando nel mio studiolo mi proponevo di ricrearvi l'atmosfera, appena rivissuta, della stanzetta del Marianum, trovare sulla scrivania la tua lettera! Grazie, carissima, anche per aver individuato il mio vero onomastico, che io stessa non avevo ancora scelto tra le varie festività di Maria. Hai toccato un tasto che mi è caro: il mio nome corrisponde veramente alle cose che ho amato di più, non ultima l'Alma Mater,



appellativo che, almeno in Italia, si addice soprattutto alla Cattolica di Milano...

(Il giorno del Sessantese) ero emozionatissima, anche perché, per me che non capito a Milano, si trattava di un doppio pellegrinaggio: il lunedì avevo un incontro alla casa del Manzoni, dove svolsi la mia tesi di carattere filologico, barbosissima, ma fatta con amore. In questi ultimi anni l'avevo stampata, dopo averla aggiornata; ne ho portata una copia (in via Morone) e ho chiesto che venisse tenuta, magari in soffitta, ma in quella casa: mi hanno detto che la metteranno nella documentazione. Ecco perché ho tardato a risponderti: rischivo di infliggerti, sull'onda della fresca emozione, dieci pagine. Mi sembra che la giornata del convegno sia andata benissimo: volti sorridenti, noti e non noti, che ho incontrato, rivelavano una particolare ricchezza interiore. In questa bella occasione, mentre trascorrevi alla mia età (69 anni!) quattro giorni al Marianum, mi proponevo un bilancio definitivo della mia vita, di cui gli anni di Milano trascorsi alla Cattolica e in Collegio, sono stati elemento fondamentale. Il bilancio, per grazia di Dio, è stato pienamente positivo, specialmente in ordine a quel che più conta, ormai. Con questo non voglio dire che non avrei potuto fare di più e meglio. I primi due anni di università furono tormentati: nostalgia di casa, dei miei alberi, del mio mare. Mia madre strepitava che Cattolica + Collegio, come erano allora, erano pericolosi per una come me, già "troppo seria" e poco o per niente attenta alla "fisicità". Non era solo virtù, era anche immaturità, scarso equilibrio, in un certo senso. Mio padre, invece, stravedeva per tutto, persino per la Mea. Io ero simile a lui, ma temevo anche le ragioni di mia

madre. Niente viaggi, niente telefono. Era tanto più facile fare la spola ogni tanto, tra Pesaro e Bologna. Ma certo la mia fu inclinazione, vorrei poter dire vocazione. Poi tutto andò bene: ultimi due anni sereni e lieti con care ragazze che saranno poi amiche preziose per la vita, laurea con la lode. Mea, contenta, nel salutarmi disse: "Alma, tu ti sposerai (e non avevo allora né fidanzati, né flirt): riposati, ora, per un anno, rinforzati." Non seguì il suo consiglio. Dopo due anni di insegnamento in luoghi umidi, ben meno "caldi" del Marianum, mi ammalai. Stavo per sposarmi. Il mio fidanzato, poi mio marito fu meraviglioso. La Mea seguì, Mea sa. Guarì (ma dovette sempre ricordarmene); ebbi tre figli. Il bilancio è stato positivo e ne sono felice.

(Il giorno del Sessantese)...., prima nella nostra Cappella e poi attraversando i chiostri, quasi per un'illuminazione, una intercessione di Mea, ho capito chiaramente che cosa soprattutto mi aveva attratto: era l'Armonia, con la A ben maiuscola...  
Salutami la carissima Caterina Gornati, che, in una giornata tanto impegnativa per lei, mi ha tenuto a lungo la mano,  
un caro abbraccio

Alma (Joni Forlani)

"Carissime,  
...Tutte le belle notizie del foglio informativo mi hanno fatto ritornare alla mente, ricordi stupendi degli anni passati lavorando al Marianum. Anni pieni di gioia, in un ambiente familiare, dove ci si sentiva amate e comprese nelle nostre esigenze giovanili. Posso dire che maturò la mia vocazione e quindi sento il dovere di manifestare la mia più profonda riconoscenza unita ad una preghiera perché quest'opera si sviluppi e cresca in novità di vita per il bene di tante giovani del nostro tempo

che presenta problematiche ben diverse rispetto ai miei tempi universitari. Con i migliori auguri e ringraziamenti."

Vincenzina Paganuzzi

Vasto, 1 Ottobre 1998  
Carissima Caterina,  
mi permetto di darti del tu, sentendoti amica e sorella, dopo averti conosciuta ed aver potuto godere della tua sensibilità e del tuo affetto profondo e sincero. Scusami il ritardo con cui ti scrivo... Sento il dovere e il desiderio di ringraziarti per l'incontro del 5 Settembre, nella "nostra" Università e nel "nostro" Collegio. Ho vissuto momenti indimenticabili, nell'atmosfera di un tempo e nell'amaro rimpianto della giovinezza ormai finita per sempre. Con le amiche ritrovate (non ci si vedeva da quasi 40 anni e sembrava esserci lasciate ieri!) siamo state d'accordo nel riconoscere che, quelli legati al Marianum, rimangono gli anni più belli della nostra vita, così ricchi di emozioni, di attese, di "leggerezza", di fede, di tensioni spirituali, di speranze. Ormai che la vita, naturalmente, va verso il declino, la dolcezza del ricordo e il sicuro riferimento a quei valori, tempera l'angoscia per la caducità e la labilità del nostro esistere. L'oasi verde dei nostri vent'anni, delineati dall'ampio cerchio di piazza Sant'Ambrogio, rimane un rifugio ed un conforto, la ricchezza inesauribile di cui è intessuto anche il nostro presente.

Grazie, Caterina, per la magnifica organizzazione, per il calore con cui ci hai circondato, per la determinazione con cui coltivi e rinvigorisci i legami con il passato, nella piena consapevolezza che costituiscono la somma eredità dell'"Alma Mater".  
Noi abbiamo bisogno di non dimenticare le nostre radici.  
Auguri per il tuo lavoro.  
Profondamente grata ti abbraccio con affetto

Giulietta Maiella Pastorelli

16 Ottobre 1998  
Carissima Enza,  
(...) leggendo "Ti racconto il mio Marianum" ho sentita custodita la memoria di tante persone care, ma soprattutto quell'eredità valoriale che può orientare l'avvenire di tante giovani e promuoverlo ad meliora. Vi sono vicina con il ricordo e con l'affetto, certa dell'efficacia dell'iniziativa, cui avete cominciato a lavorare. Spero, in futuro di essere presente, almeno qualche volta, agli incontri.  
Con simpatia,  
Clementina Corbellini

Roma, 9 gennaio 1999  
Carissime,  
attraverso le foto, che mi avete gentilmente inviato e di cui vi sono grata, ho rivissuto le poche ore trascorse con voi a Milano il 6 Settembre. Mi dispiace di aver dovuto partire prima che la cerimonia fosse conclusa, ma dovevo con mio marito partecipare a un pellegrinaggio in Terra Santa. In quei giorni, seguendo le orme di Gesù, ho ricordato voi tutte e ho chiesto che il Signore vi assista nel vostro impegno perché risponda veramente ai Suoi progetti.  
Sono stata tanto contenta di essere venuta perché mi sono ritrovata... a casa, come se non fossero passati tanti anni. Vi auguro un anno fecondo di grazia.  
Con affetto

Franca Peri Minuto

Catania, 15 gennaio 1999  
Carissime,  
...avrei molto piacere di avere come ricordo e testimonianza del mio passato una copia del libro "Ti racconto il mio Marianum". Ho rinnovato la mia iscrizione all'Associazione e vi ringrazio ancora per mantenere vivo un passato che nella mia vita è ancora molto presente. Vi mando un sincero augurio di buon anno e di buon lavoro. Con affetto e stima

Piera D'Agate

# DAL MONASTERO

Ci sono giunte da vari monasteri d'Italia molte lettere di ex-marianine che hanno scelto la vita claustrale. Dalle loro testimonianze scaturisce freschezza di fede, capacità comunicativa e desiderio di riallacciare rapporti mai spenti.

A Rachele Sapio ora Suor Maria Pia dell' Incarnazione, vanno i nostri più cari auguri per i suoi ormai 91 anni di vita! Ad Anselma Soffiantini ora Suor Maria Grazia e a Carla Angoletta ora Suor Chiara Agostina, che hanno festeggiato nel 1998 i cinquant'anni di professione, auguriamo di cuore tanta pace e salute!

Carissime,  
le mie consorelle siracusane vogliono che faccia un po' di propaganda al mio novantesimo anno di vita per raccogliere preghiere perché in questi novant'anni ho molto peccato. Ho un'immensa fiducia nella misericordia del mio Dio, non so vederlo se non in questa luce! (...) I miei esami di coscienza finiscono sempre in un atto di completo "abbandono"!

In cella, di fronte al mio letto, ho un'immagine grande del Padre celeste: un vecchietto maestoso, ma insieme buono, buono, affettuoso e umile, con una grande barba bianca. È la mia contemplazione(..) Le nostre notizie sono buone, anche le vecchiette (come me) sono arzille e... (mi suggeriscono) simpatiche. Aggiungo... perché sono ancora in gamba... Vi abbraccio con affetto

Sr. Maria Pia  
dell'Incarnazione  
(Rachele Sapio) dal  
Carmelo di Siracusa

Carissime,  
ho ricevuto a suo tempo ed ho letto con molto interesse e gusto la storia dei sessant'anni del Marianum... Sono stata marianina dal 1940 al 1944 anche se, per la guerra, non sempre dentro l'edificio di Via Necchi (...) Come ho gioito nel leggere i nomi di tante marianine vissute con me e ora monache o no (...) Sappiate che padre Gemelli, la Sapio, la Mea e l'Alda insieme a tutte del Marianum io le porto nel cuore. Vivat, floreat, crescat!

Suor Carla Ch. Agostina  
Angoletta, Monastero  
delle clarisse di Camerino

Ringrazio vivamente tutte loro dell'Associazione M.E.A. di averci mandato il simpaticissimo racconto del Marianum. Ricordi bellissimi per rivolgere al Sacro Cuore tutta la nostra riconoscenza per aver vissuto così felicemente al Marianum: ed erano anni di guerra!

Restiamo sempre profondamente unite affezionatissima

Suor Maria Grazia  
(Anselma) Soffiantini,  
Carmelitana scalza -  
Monastero di Arezzo -  
matricola nel 1939-40

Carissime,  
grazie dell'invito a partecipare all'incontro in Marianum. Per ovvi motivi legati alla mia scelta di vita non

posso parteciparvi. Sono però felice di questa iniziativa e anche se non sarò presente, vi sarò vicina con il mio ricordo e la preghiera. Vi auguro che sia un momento bello, di dialogo e di scambio per continuare insieme il cammino, "ricordando" l'esperienza che ciascuna ha vissuto in Marianum.

Con un ricordo carissimo

Suor Chiara Benedetta  
(Giovanna) Conte,  
Monastero Clarisse di  
Gorla (MI)

Ricordo con dolcezza gli anni trascorsi al Marianum. Sono ben 10 lustri! Ma la "memoria" è una presenza sempre viva. Scrivo dal mio monastero, dove sono "religiosa" dal 1964 e seguirò il Sessantesimo del Marianum "con" e "nella" preghiera. Non vista, ma con tanto affetto, sarò fra tutte coloro che interverranno. Auguri di pace e bene

Suor Franca - Maria  
Angela Urbani, dal  
Monastero S. Francesco di  
Todi

Carissime,  
mi ha fatto immenso piacere ricevere l'opuscolo sul Marianum. Rivedere volti conosciuti e luoghi a me cari mi ha commossa. Il Marianum ha avuto una parte importantissima nella mia vita. È lì che ho scoperto la mia vocazione. È al Marianum che ho scoperto e vissuto

intensamente l'amici- zia e dove ho cominciato veramente a vivere.

Sono stata spiritualmente vicina a voi nei festeggiamenti del 60° anniversario. Vi ricordo con tanta simpatia e prego per voi e per le vostre intenzioni. Un saluto a tutte.

Suor Maria Paola  
(Carmela Toscano), dal  
Monastero Corpus  
Domini di Macerata

Sono vivamente commossa e ringrazio della "Piccola storia del Marianum" che non mi aspettavo e che mi ha fatto fare un tuffo nel passato con tanti ricordi di persone e luoghi cari. Ho vissuto in Marianum gli anni dal 1939 al 1943, quando era direttrice prima Rachele Sapio e poi Alda Miceli. Sono stati anni di guerra, ma anche di tanta grazia, che ho apprezzato col tempo, sempre di più. Vi accompagno con la preghiera.

Suor Maria Amodéo,  
Canossiana a Legnano

Sono una ex e, sebbene in clausura, vi sono vicina, sempre ricordando l'Alma Mater, via Necchi, Mariannine e Agostini... Da Padre Gemelli ho ricevuto uno schiaffo d'amore, perché voleva che pregassi di più per l'Università Cattolica. Barelli, Sapio, Letizia e Elena Vanzetti, Alda Miceli, Alba Canali, Rosa

segue a pag. 12

## DA ASSISI

Assisi, 8 Dicembre 1998

Carissimi,

l'anno scorso di questi tempi la lettera circolare agli amici voleva esprimere il nostro grazie vivissimo e commosso per le numerose significative manifestazioni di solidarietà nell'immediatezza degli eventi sismici, che ci hanno travolto a partire dal 26 settembre 1997. Accanto alla gratitudine la richiesta sommessa e accorata di aiuto...

La vostra generosità è stata superlativa, unico grande conforto durante questo lungo periodo di affanni tecnico-amministrativi. Più ancora del protrarsi delle scosse ha rischiato di logorarci la lentezza della burocrazia. Ci è voluto un anno per completare l'iter legislativo che consente finalmente ai Comuni di accogliere progetti e pratiche per la concessione delle licenze edilizie. Purtroppo non finisce qui, perché i Comuni dovranno trasmettere tutto alla Giunta regionale e aspettare che questa si pronuncerà. I tempi di andata e di ritorno sono i classici 60 giorni per ogni "viaggio". Se tutto va bene potremo cominciare i lavori nella primavera del 1999!

Infine ci ha rallegrato la bella notizia di uno stanziamento di fondi comunitari a favore dell'Oasi pari alla somma di 700 milioni di lire. Siamo entrati infatti in un "piano di interventi indifferibili e urgenti per beni culturali" che la Regione ha riconosciuto importanti anche per la ripresa dell'economia del territorio. La somma copre un po' meno della metà delle spese previste, ma con il fondo di solidarietà accumulato sino ad ora (e sempre aperto!) ci sono fondate speranze di riuscire nell'impresa.

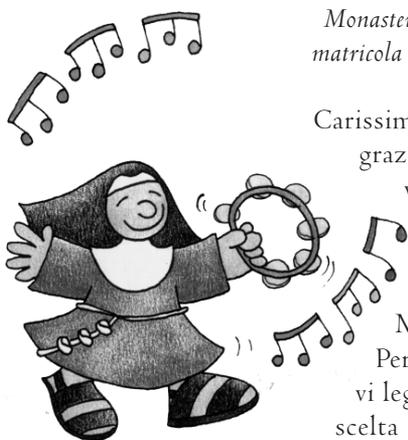
I nostri tecnici, che hanno lavorato con competenza e sollecitudine per non farci perdere nessun "treno", si stanno adoperando per superare le inevitabili complicazioni legate al finanziamento pubblico.

Speriamo che tutto proceda senza altri intoppi e prepariamoci a festeggiare l'inaugurazione dell'Oasi rinata presumibilmente nell'anno 2000.

Ora si avvicina - puntuale come sempre - una Nascita ben più importante e questa, grazie a Dio, possiamo festeggiarla in molti modi e in ogni caso anche nel 1998!

Ancora grazie di cuore e tanti tanti auguri di gioioso e santo Natale

Bettina Menna



# MARIANUM E M.E.A.: UN ANNO INSIEME

**G**ennaio 1998: la data potrebbe ispirare innumerevoli avvenimenti, clamorosi incontri, sodalizi interessanti... L'ultima ipotesi completa felicemente il senso di questa data e, anzi, segna l'inizio di una collaborazione tra Marianine di via Necchi e Marianne di via S.Vittore all'insegna del confronto continuo di storie, esperienze, proposte e soluzioni. In questo senso l'associazione MARIANUM EX ALLIEVE (M.E.A.), dopo un anno di preparazione e programmazione, si è attivata per aiutare la direzione del Marianum in alcune attività di carattere culturale, secondo quanto precisato nei capisaldi dello Statuto e ripetuto nei tanti incontri realizzati. Anche chi scrive può annoverarsi tra le "ex"...pur se di via S.Vittore: la diversa "posizione geografica" non connota e non significa diversa identità, ma un nuovo modo... di fare Marianum", in cui contenuti e stile di vita sono "l'anima in ferro" di qualsiasi costruzione spazio-temporale. Come giovane laureata, chiamata quest'anno con Francesca Parisi a collaborare con la direttrice, ho

avuto la gioia e la responsabilità di veicolare parte della "tradizione mariana" a chi si accingeva ad entrare "nel novero" e a chi, al contrario, rivestiva la delicata carica di... "fagiolo", "colonna" o "divina"!

I restanti tasselli sono stati pazientemente, anzi, superlativamente ricomposti dalle tante ex-marianne intervenute con incontri, conferenze ed altro ancora. Cristina Vallaro, ad esempio, ha tenuto per tutto l'anno due incontri settimanali di lingua inglese; Marinella Nardelli, laureata in Lingue, Francesca Parisi, dottoranda di ricerca in Italianistica, ed Emanuela Gallo, dottoressa in Giurisprudenza, si sono occupate dello "Studio in Università" in una tavola rotonda; mentre Alexia Falco, laureata in Giurisprudenza, si è preoccupata della formazione "informatica" delle collegiali con diverse lezioni teorico-pratiche di video-scrittura.

Rosaria Manica Grazioli, ex vice direttrice del Marianum, ha parlato, invece, di "Sport e divertimento in Collegio" e, in Febbraio, Marilù Florida insieme ad

una collega ha organizzato e guidato la visita alla mostra "L'anima e il volto": un percorso tra Fisiognomica e Psicoanalisi lungo...quasi quattro secoli di pittura e ricco di ben trecento opere tra le più rappresentative della cultura europea e nazionale (cfr. art. "Il Marianum a Palazzo Reale").

Tra le ex che non vogliono rinunciare a "ritornare" Nevina Satta, che ci ha dato lezioni memorabili di cinema d'autore con la visione e il dibattito su "Marie en rose" di A. Berliner, "Terre di mezzo" di M. Garrone e "Freaks": il tutto condito dalla grande passione e competenza cinematografica di Nevina, nonché dalla sua grande simpatia.

L'aspetto più interessante di questi interventi è stato l'apporto vario e personalissimo di ciascuna delle ex: dalla conferenza alla



## UNA MAGLIETTA TUTTA NOSTRA

18 aprile 1999

Marianine ed ex festeggiano nei chioschi la giornata dell'U.C. e sfoggiano la maglietta del Collegio.

Chi desidera averla può rivolgersi alla direzione del Marianum, tel. (02) 49.86.051

Comune di Milano e il dott. Sergio Cusani sull'integrazione degli handicappati con il resto della

lezione, alla guida artistica per concludersi (solo per quest'anno!) con un concerto e un dibattito su un tema scottante.

Nell'ambito, infatti, di una serata dedicata al poeta spagnolo Garcia Lorca, nel centenario dalla sua nascita, Sara Gianfelici, ex marianina e maestro di chitarra classica, ha eseguito brani classici spagnoli in maniera sublime, riuscendo nell'arduo esperimento di far assaporare certe sonorità lorchiane.

Per chiudere in bellezza segnaliamo l'intervento di Anna Gioria nell'incontro su "Handicap e società": conferenza a più voci con il Prof. Vico, preside della Facoltà di Scienze della Formazione, il dott. F. Bova, funzionario del

società e con quanti ne sono al margine, ad esempio i carcerati. L'esperienza di Anna, disabile, nonché laureata in Pedagogia e Scienza dell'Educazione, ci ha dato stralci di riflessione costruttiva e impegnata.

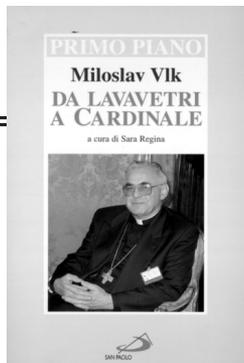
L'intensità di questo percorso comprende solo gli accenni di una storia... "infinita", quanto infinite sono le possibilità di proporsi e di vivere... da "marianne" o "marianine" dentro e fuori l'edificio del Marianum.

Arrivederci in via S. Vittore.

Caterina Santamaria  
vicedirettrice

## BATTI UN CINQUE

Questo foglio informativo arriva all'indirizzo dei tuoi genitori? Hai un'altra residenza? Ti sei sposata? Batti un cinque! Mandaci due righe con il tuo nuovo indirizzo, il cognome da sposata e il numero telefonico, non perderemo i contatti!



MILOSLAV VLK, *Da lavavetri a Cardinale*, a cura di SARA REGINA, Edizioni San Paolo, Milano 1999

Da sacerdote perseguitato sotto il regime comunista a guida dei vescovi d'Europa: l'eccezionale testimonianza del cardinale arcivescovo di Praga, Miloslav Vlk, raccolta da Sara Regina (ex marianina) in un libro-intervista.

# IL "MARIANUM" A PALAZZO REALE

**M**ilano è stata, anche per quest'anno, una delle città più importanti dal punto di vista artistico; Palazzo Reale ha infatti ospitato in questi mesi una mostra ammirata e pubblicizzata, quasi paragonabile per interesse alla nota esposizione della "Dama con l'ermellino" di Leonardo.

La mostra de "L'anima e il volto", così chiamata proprio per sottolineare il suo lungo ed irto percorso tra fisiognomica e psicanalisi, è stata studiata e progettata per diversi anni, riunendo nel suo complesso circa 300 opere, partendo da Leonardo per arrivare a Bacon. Da molti "L'anima e il volto" è stata criticata, accusata di inorganicità, di eterogeneità artistica e pittorica, considerata troppo dispersiva nel suo snodarsi tra innumerevoli sale, priva di un ordine espositivo, dove spesso si collocavano indifferentemente dipinti e disegni, quadri e sculture.

Con ben altro giudizio va però

intesa la mostra: essa si fa infatti testimone della rivoluzione artistica iniziata da Leonardo e tuttora in atto. Non più l'esteriorità, le forme, l'apparenza, l'aspetto: è l'altro che fa da padrone, è l'intimità di ognuno che sgorga dallo sguardo e dall'espressione dei personaggi.

Cronologicamente "L'anima e il volto" ha un ordine: comprende un percorso di circa cinquecento anni, a fianco del quale si può assistere ad una evoluzione-rivoluzione interiore, rappresentativa ed espressiva.

Il '500 si apre all'insegna di una cultura magica e superstiziosa; l'uomo viene calato in un ambiente lontano, intangibile; lo sguardo che trionfa è quello perso nell'irreale, scrigno di mistero e annunciatore dello spirito melanconico che avvolge l'uomo considerato come primo stadio di follia mentale. Tutto ciò è segno di caducità, di vanità, di scorrere inesorabile della vita. Persi nella loro nebulosa di magia, questi dipinti sembrano pensare, anzi, trasmettono sospiri, ansie, stati d'animo colti nel loro "attimo fuggente".

Di contraccolpo il secolo successivo è quello della naturalità, tutto viene spogliato da ogni forma di superiorità, ogni cosa si trova in un ugual piano di visione: è il periodo dell'età della vita, della realtà che partecipa all'esistenza umana.

La traslazione settecen-

tesca è ancor più evidente: c'è il passaggio al mondo, si diventa attori di teatro ed il mondo stesso è un vasto palcoscenico, non più sguardi carichi di magia, ma quotidianità. È il mondo dei poveri che viene rappresentato. Tutto ruota attorno all'uomo e l'uomo diventa protagonista. È un sentirsi partecipe delle vicende e di ciò che si può, anzi che si deve rappresentare.

L'Ottocento artistico fa capolino con il suo essere romantico: ogni cosa diventa aspetto di familiarità, tutto è accolto nel domestico, nella penombra di una casa carica di affetto. Nelle tavole si nasconde un senso di mistero, una voglia di sentirsi estraneo e contemporaneamente la necessità di essere partecipe del male occulto e penetrante che piaga la società.

Tutto ciò ha in sé la malattia esistenziale che colpirà il '900; ormai non più il volto, solo tratti veloci, schizzi dipinti con mano frenetica. La psicanalisi e l'inconscio annientano tutto ciò che può portare a razionalità: l'uomo non è più uomo, non è più forma, non è più persona, la precisione leonardesca, il suo "eroe" viene cancellato in un attimo da Bacon. L'arte non è più certezza, raffigurazione del bello e del sublime, è solo ancella della disperazione del vuoto, tutto ormai è vertigine ed abisso.

Maddalena Baldini,  
studentessa del II anno  
di lettere moderne  
con indirizzo artistico

## CHE COSA C'È DI NUOVO IN CATTOLICA

☞ **I corsi di laurea.** Tra le innovazioni dell'anno accademico 1998-99, segnaliamo il nuovo corso di laurea in "Scienze statistiche e attuariali" della Seconda Facoltà di Economia; il corso di laurea in "Scienza della formazione primaria", a Milano e Brescia, che prepara gli insegnanti di scuola materna ed elementare; il corso di diploma universitario ("laurea breve") in "Marketing e comunicazione d'azienda"; il corso di diploma universitario in "Esperto linguistico d'impresa" a Milano e Brescia.

☞ **I collegi.** Si sono moltiplicati: oggi, considerando tutte le sedi della Cattolica, sono 21 (7 maschili e 14 femminili), e ospitano oltre 1300 studenti. Presto si arriverà a 1500, una situazione unica in Italia.

☞ **Le "Carte".** Il rettore Zaninelli ha annunciato che dal prossimo anno accademico saranno messe a disposizione delle aspiranti matricole tre "Carte" che presenteranno l'Università Cattolica e i suoi obiettivi. La "Carta dei valori" renderà espliciti i valori cattolici a cui l'università fa riferimento; la "Carta formativa" darà un panorama completo dell'offerta formativa e didattica, e la "Carta dei servizi" parlerà delle facilitazioni e dell'assistenza offerta agli studenti.

☞ **Le iscrizioni.** Nell'ultimo anno accademico si è registrato un calo di iscrizioni al primo anno nelle facoltà di Giurisprudenza (meno 225 rispetto al 1997-98) e Lettere (meno 207). Tra gli studenti iscritti agli anni successivi, c'è stato un aumento nella facoltà di Scienze della Formazione (più 242), e un calo a Economia (meno 198) e Lettere (meno 132).

☞ **La riforma.** Ecco alcune delle novità prospettate, per il futuro, dal nuovo "Schema di regolamento in materia di autonomia didattica degli atenei". Tutti i corsi di laurea avranno una durata di tre anni, al termine dei quali si conseguirà il diploma di laurea, ma non la qualifica di "dottore", che spetterà a chi prosegue gli studi per altri due anni, ottenendo il diploma di dottorato. Sarà introdotto il sistema dei "crediti formativi": a ogni credito corrispondono 25 ore di apprendimento, e in un anno uno studente a tempo pieno potrà acquisire 60 crediti. Per laurearsi, occorrono 180 crediti (tre anni, 1500 ore di apprendimento). Nel calcolo dovranno essere considerate anche le ore di studio individuale.

S.R.



**MEA**

Anno I - Numero 0

in attesa di registrazione - Giugno 1999

**Direttore responsabile**

Anna Fieconi

**Comitato di redazione  
di questo numero**

Maddalena Baldini - Enza Calcaprina - Caterina Gornati - Chiara Levantesi - Rosaria Manica - Sara Regina - Caterina Santamaria -

Anna Slerca - Chiara Somenzi - Cristina Vallaro

**Impaginazione e grafica**

Eberardo Azzoni - Daniele Clarizia

**Stampa**

Litografia Solari - Peschiera Borromeo (MI)

**Sede sociale**

Collegio Marianum - Via S. Vittore, 18

20123 MILANO

tel. 02 4986051 fax 02 48012109

**conto corrente postale:** n. 41603200

M.E.A. Marianum Ex Allieve

Via S. Vittore, 18

20123 MILANO

**conto corrente bancario:** n. 56514 60

presso il Banco Ambrosiano Veneto

Agenzia n. 07 - C.so Magenta, 32

ABI 3001 CAB 01607

**Auguri di felicità e prosperità a:**

*Sofia Cerri e Pierantonio Bertoletti*

che il 5 giugno si uniranno in matrimonio nella chiesa della Beata Vergine del Rosario a Sondrio

**e a:**

*Roberta Morini e Francesco Rigamonti*

che si sposeranno il 26 giugno

# IL CALENDARIO DEGLI INCONTRI

## GLI INCONTRI MENSILI

Come di consuetudine, da due anni a questa parte, ogni mese le socie che lo desiderano si ritrovano per scambiarsi idee, per proporre attività, per essere aggiornate sulle novità che riguardano l'associazione e la vita del Collegio o semplicemente per incontrarsi. Gli appuntamenti si svolgono nella sede provvisoria del Collegio Marianum di via S. Vittore, 35.

Il calendario degli **incontri mensili** per il 1999 è stato così fissato:

12 gennaio, 10 febbraio, 11 marzo, 13 aprile (già svolti al momento di andare in stampa) **12 maggio, 10 giugno, 14 settembre, 15 ottobre, 5 novembre, 2 dicembre.**

## LE RIUNIONI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione si è ritrovato quattro volte dalla sua nomina:

il 6 e il 19 Ottobre 1998, 4 Febbraio e l'11 Maggio 1999.

Nel corso del primo incontro è stata nominata vice-presidente della Associazione M.E.A. Anna Slerca, docente di Storia della Lingua Francese presso l'Università Cattolica; Enza Calcabrina è stata designata all'unanimità segretaria dell'associazione e Rosaria Manica è stata riconfermata tesoriera. Giovanna Gioioso e Giuseppina Scelba sono state nominate revisori dei conti.

Nel corso di questa riunione si è eviden-

ziata la necessità di promuovere la costituzione di sezioni locali dell'Associazione per rendere possibile l'incontro periodico delle ex-allieve anche nelle altre regioni del Nord, del Centro e del Sud Italia. Vi preghiamo perciò di farvi avanti se qualcuna desidera farsi centro per realizzare quest'idea. Sarà più facile e più economico per noi mantenere contatti più stretti e tenervi tempestivamente informate ed aggiornate.

È stata poi sottolineata la pressante richiesta di stampare un indirizzario per poter rintracciare più agevolmente le amiche di un tempo. Sarà molto difficile soddisfare questa domanda poichè, in ottemperanza alla legge sulla privacy, dovremmo prima avere il consenso di tutte le ex-marianine per la pubblicazione del loro indirizzo.

Sarà invece possibile stam-

pare l'indirizzario delle socie.

Nel corso della seconda riunione del Consiglio direttivo era presente anche la dottoressa Attilia Biancheri, che in applicazione dell'articolo 8 dello Statuto dell'Associazione era stata nominata dal Rettore uscente, professor Adriano Bausola, come sua rappresentante. Sono state poi programmate alcune attività da svolgere nel corso dell'anno, alcune delle quali in collaborazione con il Collegio "...per trasmettere, come sottolineato dalla professoressa Slerca, alle giovani una tradizione di valori e di principi che abbiamo a nostra volta ricevuto ed interiorizzato".

La terza riunione è stata caratterizzata da due importanti novità: la richiesta, favorevolmente accolta da parte dell'I.S.U., di una sede per l'Associazione presso il Collegio Marianum, ora in fase di ristrutturazione. In questo ambiente potranno essere svolte tutte le attività di segreteria ed esso costituirà la nostra sede ufficiale ed un punto di riferimento per tutte.

La seconda novità è stata la partecipazione alla riunione di due rappresentanti dell'Associazione Antichi Studenti dell'Augustinianum: il Presidente dottor



Siro Bassani e il segretario dottor Giorgio Ferri, i quali hanno auspicato che le due associazioni portino avanti alcune iniziative in modo comune, in primis quella di ottenere il riconoscimento e l'attribuzione del titolo di "Collegi storici". L'aspirazione a tale riconoscimento risulta ragionevole e legittima considerando la ricca tradizione e la serietà di formazione che ha sempre contraddistinto i due collegi fondati da padre Gemelli. Tale riconoscimento garantirebbe la possibilità di usufruire di un notevole stanziamento economico annuale da parte del Ministero. Come primo passo per suggellare questo incontro fra le due associazioni si è stabilito di far **coincidere le rispettive assemblee annuali dei soci nel medesimo giorno.** Abbiamo poi proposto di realizzare l'Assemblea del 2000 a Roma.

## CALENDARIO DEI PROSSIMI INCONTRI

☞ **Domenica 20 giugno 1999**

Appuntamento straordinario a Cotignola, per il 25° della morte di Mea domenica 20 giugno alle ore 10.15 presso

la chiesa di S. Francesco

(per indicazioni sul programma cfr. il box in questa pagina)

☞ **Sabato 6 novembre 1999**  
L'Assemblea delle socie si svolgerà a **Milano**, in concomitanza con quella degli ex Agostini, **sabato 6 Novembre 1999.**

Tutte le associate saranno informate sul programma della giornata, ma sin d'ora, se vi è possibile, vi preghiamo di inviarci la vostra adesione anche via fax al nr. 02-48012109. All'incontro potranno partecipare anche le ex che **non sono socie**, a loro verrà inviato il programma **su richiesta.** Essendo tempo di lezioni non sarà possibile essere ospitate nei collegi.

☞ **9-10 settembre 2000**  
L'Assemblea delle socie per l'anno **2000** si svolgerà a Roma il **9-10 settembre.**

Chiediamo sin d'ora a tutte le socie romane, che desiderano collaborare all'organizzazione, di prendere contatti con Anna Fieconi.

## APPUNTAMENTO STRAORDINARIO

a Cotignola,  
per il 25° della morte di Mea  
**DOMENICA 20 GIUGNO**  
**ALLE ORE 10.15**

presso la chiesa di S. Francesco, vicino al cimitero, per la santa Messa di suffragio

*Questa ricorrenza sarà anche una piacevole occasione per trascorrere qualche ora insieme. Siete tutte invitate con le vostre famiglie!*

*Se raggiungete Cotignola con i vostri mezzi e desiderate fermarvi per pranzare in compagnia mettetevi in contatto con MAVI MULAS, ex-marianina, titolare della DECIO VIAGGI, che coordina l'organizzazione della giornata*

tel. 0331 - 877357

fax 0331 - 877612

*Per chi desidera partire in gruppo da Milano, sarà a disposizione un pullman. Le prenotazioni devono essere inviate entro il 12 giugno alla DECIO VIAGGI. Il costo del viaggio e del pranzo è di L. 80.000 per gli adulti e di L. 60.000 per i bambini. Il pullman sarà a disposizione per un minimo di quaranta persone. Il costo del solo pranzo, per chi intendesse recarsi con i propri mezzi all'appuntamento, è di L. 40.000*

# Congratulazioni alle nostre laureate nell'anno accademico 1996-97

## La prima... "Statistica"

di M. Laura Levantesi

Lo scorso 29 marzo, Chiara Marinari, una neo... ex-Marianna, ha conseguito la laurea in Scienze Statistiche ed Economiche. Chiara è una delle prime dottoresse in Scienze statistiche che l'Università Cattolica può vantare e la sua esperienza può essere un ottimo motivo per riflettere su una scelta di studio e un corso di laurea nuovi. Il Corso di Laurea in Scienze statistiche ed economiche nasce nella nostra università nel 1994 con l'obiettivo di preparare dei "managers" di taglio squisitamente moderno, capaci di utilizzare e valorizzare lo strumentario matematico, statistico, economico ed informatico attualmente disponibile per la conduzione dei sistemi produttivi. Oltre ad essere un corso di laurea che offre degli insegnamenti innovativi, apre molti ed immediati sbocchi professionali ai neo-laureati.



BACCIU Sara (Nuoro), Giurisprudenza, tesi in Diritto del lavoro: "Il rappresentante per la sicurezza dei lavoratori nel D.Lgs.626/94 come modificato dal D.Lgs.242/96"

BARBATI Marinella (Cremona), Scienze dell'Educazione, tesi in Psicologia dell'educazione: "Conflitto e cooperazione in età evolutiva. Aspetti psicologici e d'intervento educativo" (con lode)

BRIOTTI Federica (Sondrio), Giurisprudenza, tesi in Diritto fallimentare: "Azione revocatoria fallimentare e adempimento del terzo"

CENTOLA Caterina (Foggia), Giurisprudenza, tesi in Diritto romano: "Commento esegetico del titolo "De metallis et metallariis" del codex theodosianus" (110)

CERQUETI Giulia (Ancona), Lettere Moderne, tesi in Letteratura italiana moderna e contemporanea: "Alessandro Manzoni dalla "Storia della colonna infame" al "Discorso" sui Longobardi e oltre" (con lode)

CERRI Sofia (Sondrio), Lettere Classiche, tesi in Storia della Liturgia: "L'interpretazione della Pasqua in Filone di Alessandria" (110)

CIUFFREDA Antonella (Foggia), Economia e Commercio, tesi in Tecnica industriale e commerciale: "Le politiche fiscali per la creazione di valore: il caso dei gruppi bancari"

COCCO Francesca (Foggia), Giurisprudenza, tesi in Diritto tributario: "Le presunzioni fiscali".

DE PALO Wilia (Bari), in Economia e Commercio, tesi in Tecnica professionale: "La trasformazione dell'ente autonomo acquedotto pugliese"

DEL BARBA Anna (Sondrio), Lingue e Letterature Straniere Moderne, tesi in Lingua e letteratura tedesca:

"Indagine sul turismo tedesco in Valtellina e Valchiavenna"

FALCO Alexia (Verona), Giurisprudenza, tesi in Diritto internazionale privato: "Il diritto applicabile alla società con particolare riguardo al trasferimento di sede"

FANETTI Barbara (Brescia), Giurisprudenza, tesi in Istituzioni di diritto privato: "Sono applicabili per analogia le norme sull'impresa familiare (art. 230-bis C.C.) alla C.D famiglia di fatto?"

GIORIA Anna Maria (Novara), Scienze dell'Educazione, discutendo la tesi in Pedagogia speciale: "Lavoro, terzo settore, handicap" (con lode)

GIRARDINI Roberta (Trento), Scienze Bancarie, tesi in Economia delle aziende di credito: "Finalità istituzionali e aspetti di gestione della cassa centrale delle Casse Rurali trentine"

GIULIODORI Dorotea (Ancona), Scienze Politiche, tesi in Teoria delle organizzazioni complesse: "Socializzazione organizzativa e identità nella società complessa"

GRITTA Marina (Cremona), Lingue e Letterature Straniere Moderne, tesi in Lingue e letteratura inglese: "La componente prosodica della pausa in inglese: riflessioni teoriche e risvolti applicativi" (con lode)

GUANZINI Isabella (Cremona), Filosofia, tesi in Antropologia filosofica: "Filosofia post-metafisica e nichilismo. Figure della filosofia italiana contemporanea: G.Vattimo, C. Sini, M. Ruggirini." (con lode)

LIGORI Elisabetta (Lecce), Lettere Moderne, tesi in Teoria e tecnica dell'informazione.

"L'informazione nel Salento dagli anni settanta ad oggi"

MAGNONE Silvia (Alessandria), Scienze dell'Educazione, tesi in Pedagogia speciale:

"Il gioco come strumento di relazione e di apprendimento per il bambino portatore di handicap"

PARISI Francesca (Brindisi), Lettere Classiche, tesi in Filologia medioevale ed umanistica: "Contributi per il soggiorno padovano di Hartmann Schendel: una sillage epigrafica" (con lode)

PEZ Caterina (Udine), Filosofia, tesi in Storia Medioevale: "Raimondo, Cassone e Pagano Della Torre Patriarchi di Aquileia: Rapporti con la realtà friulana e Milano" (con lode).

PUPPO Giovanna (Alessandria), Giurisprudenza, tesi in Diritto del commercio internazionale: "La clausola Free Currier nella nuova edizione degli Incoterms 1990: regole oggettive e problematiche concrete".

QUONDAMATTEO Francesca (Ascoli Piceno), Economia e Commercio, tesi in Tecnica industriale e commerciale: "Sviluppo strategico di un calzaturificio italiano".

RINALDI Ivana (Foggia), Economia e Commercio, tesi in Tecnica industriale e commerciale: "La crisi di impresa: analisi comparata delle procedure gestionali in Italia e U. S. A.".

SANTAMARIA Caterina (Foggia), Lettere Classiche, tesi in Storia Romana: "La politica religiosa dell'imperatore Claudio".

SOMENZI Chiara (Cremona), Lettere Classiche, tesi in Letteratura Cristiana Antica: "Il tema della solitudine nella vita e nell'opera di Ambrogio di Milano" (con lode)

VIZZINI Daniela (Caltanissetta), Lettere Moderne, tesi in Filologia italiana: "Jacopo Mazza, Scala de virtute et via de paradiso. Saggio di edizione e commento" (110)



# ADDIO ALLE AMICHE SCOMPARSE

*Questa pagina viene dedicata al ricordo di alcune amiche scomparse. Vorremmo ricordare anche tutte le altre ex-marianine che ci hanno lasciato. Se qualcuna avesse una testimonianza significativa in tal senso, anche breve, siamo pronte ad accoglierla e a pubblicarla.*

## LIVIA ASTORRI (1920-1998)

**I**l 23 marzo 1998 moriva a Piacenza all'età di 78 anni Livia Astorri, ex marianina. Nativa di Bettola, da più di 50 anni abitava con i suoi familiari a Centovera di San Giorgio. Era stata insegnante di lettere e preside di scuola media, svolgendo gran parte della sua carriera lavorativa a Carpaneto. Nella sua intensa vita svolse anche attività politica, portata avanti sempre nelle file della Democrazia Cristiana. Entrò nel Consiglio comunale di S. Giorgio nel 1956 e ricoprì varie cariche: consigliere, capogruppo, vice-sindaco. Nel 1970 divenne sindaco e mantenne tale carica per vent'anni, durante i quali dimostrò alte qualità morali ed abilità di pubblica amministratrice. Nel 1990 lasciò l'incarico con queste parole: "Me ne vado con la coscienza tranquilla per aver fatto sempre il mio dovere nell'interesse della popolazione alla quale esprimo tutta la mia simpatia ed il mio affetto".

Il cardinale Ersilio Tonini, che ha officiato la messa funebre, ha sottolineato il disdegno di Livia per forme di vita grandiose ed esteriori, preferendo vivere con intensità la vita interiore. Il sindaco Rabboni ha parlato di lei come di una persona rapida, sbrigativa, schietta e sincera ed ha ricordato le tantissime importanti opere realizzate durante la sua permanenza al vertice dell'amministrazione comunale ed anche le amarezze che dovette provare come pubblico amministratore dalle quali, per la

sua grande onestà, uscì sempre a testa alta. Il sindaco ha infine citato le parole che Livia ha pronunciato il giorno del suo ritiro dagli incarichi pubblici: "Ho lavorato per oltre trent'anni con impegno e talvolta fra notevolissime difficoltà, abbiamo tutti insieme visto il nostro paese fiorire e crescere al passo con i tempi; tutte le opere realizzate, e sono moltissime, hanno una loro storia e a volte molto, molto tormentata; tutto mi sta ora davanti come un magnifico panorama che, perdonatemi, mi riempie di orgoglio".

Ed ecco come la ricorda per noi la sorella Piera: *In un necrologio alcune amiche hanno detto di Livia che fu "un dono prezioso per tutti": mi pare che questa sia la definizione che meglio si addice a mia sorella. Essa, infatti, concepì la vita come un continuo servizio per gli altri; amava profondamente i suoi genitori, dai quali ricevette esempi luminosi di vita cristiana e di amore per il prossimo; amava intensamente i suoi fratelli per i quali rappresentava un appoggio inestimabile, amava con uno stile irripetibile la sua scuola, che seppe guidare con fermezza unita a un tenero affetto per scolari ed insegnanti, e tutti la contraccambiavano con grande stima. Il suo lungo impegno amministrativo nella guida del suo Comune fu caratterizzato da una radicata concezione cristiana della politica, che le derivava sia dall'educazione ricevuta in famiglia, sia all'Università Cattolica alla quale si sentiva profondamente grata.*

*Per lei l'attività amministrativa rappresentava un mezzo prezioso per aiutare i suoi compaesani, specialmente quelli più deboli, che avevano per il loro Sindaco una venerazione com-*

*movente.*

*Seppi conquistare tutti con una vita limpida e semplice, con la sua impareggiabile simpatia, con la sua vivacità. Il suo motto era "bis dat qui cito dat" che la spingeva ad impegnarsi con immediatezza ogni volta che le si chiedeva aiuto o che vedeva che qualcuno aveva bisogno del suo aiuto.*

*Fu impareggiabile anche come amica e molte e carissime furono le amiche conosciute al "Marianum" con le quali era ancora in relazione; fra loro ricorderò Bruna Businaro, ora Madre Bianca Maria, Abbadesse e fondatrice del Carmelo di Rovigo.*

*Per tutto questo la scomparsa di Livia ha lasciato un vuoto enorme.*

La testimonianza di vita di questa ex-marianina sia per le generazioni future uno stimolo a dare il massimo e il meglio di sé nella vita. Grazie Livia!

## ANNA MANICA (1926-1998)

**I**l giorno 20 Ottobre 1998 si spegneva a Rovereto, dopo una lunga e penosa malattia, Anna Manica in Piamarta, matricola al Marianum nel 1955-56. Impegnata da giovane nell'Azione Cattolica locale, ha insegnato per molti anni nelle scuole elementari più sperdute del Trentino e nelle scuole medie. Una volta in pensione, si è dedicata completamente alla famiglia e alla parrocchia. La sua vita è stata un esempio di

fedele cristiana come ha ricordato padre Gregorio, il sacerdote che ha officiato la messa funebre. "Mi legava ad Anna, ha detto padre Gregorio, un'amicizia fatta di tante cose, anche di opinioni diverse, fatta di punti di vista non sempre concordanti, ma un'amicizia rispettosa, reciprocamente, della diversità, fatta di ascolto e di confronto, mai conflittuale o di giudizio. Una grande amicizia. Nutro per lei stima, affetto e, non ho paura di dirlo ufficialmente, venerazione. Anna è stata per me e per tanti una maestra nella fede, una maestra che ci ha insegnato, che ci ha fatto vedere praticamente cosa significa credere, ci ha testimoniato fin dove la fede può arrivare. Anna ci ha fatto vedere che la fede non è solo pratica religiosa. La fede arriva alle cose più semplici che tu fai nel corso della giornata, alle cose fatte bene, fatte per amore, fatte per il Signore. Così, mentre l'acqua scorreva nel lavello pensavi al tuo battesimo, al battesimo dei tuoi quattro figli, a quello dei nipoti. La fede di Anna non si esauriva all'interno della famiglia,

ma diventava impegno e partecipazione alla vita della comunità parrocchiale: è stata catechista, animatrice del gruppo mamme, componente del Consiglio Parrocchiale. La sua fede non ebbe mai tentennamenti nemmeno nei momenti difficili, come la malattia e la morte del marito Giorgio e quando nel proprio fisico comparvero i primi segni del male. Se da una parte desiderava guarire, come è naturale, dall'altra era pronta all'incontro con il Signore. Anna ci ha fatto vedere questa sua fede forte, matura, una fede indistinta dalla vita, un tutt'uno con la vita, anche quella quotidiana della malattia. In questa unità tra fede e vita si legge l'esistenza di Anna, ed è questa unità che ha caratterizzato la sua famiglia: vivace, creativa, laboriosa, ma sempre serena, unita e semplice, con uno stile di vita sobrio. E per questo l'Eucaristia che celebriamo diventa ringraziamento per avere avuto Anna fra noi."

Il figlio Giuseppe l'ha ringraziata durante la santa Messa con queste parole: "Grazie mamma per aver-



*In primo piano Anna Manica, quando era universitaria, nella sala da pranzo del Marianum*

mi insegnato che la vita è un dono da non tenere solo per sè, ma da condividere con gli altri, che la vita è fatta di cose semplici e vere, e che senza la presenza del Signore essa è cosa vana ed insignificante. Grazie per avermi fatto capire quanto sia più

tia, di cui era costantemente a conoscenza, non si è mai lamentata. Ha sperato, ha lottato con grinta, provando tanti tipi di cure, ma sempre dicendo: Sia fatta la volontà di Dio. Solo una volta, un giorno prima di morire, l'ho sentita sussurrare, in un momento di spontanea debolezza, un "vorrei morire". E subito ha serrato le labbra, ha volto lo sguardo in alto e poi mi hai sorriso con gli occhi. In quell'istante ho capito che era pronta ad incontrare il suo Signore e ho sentito aprirsi per lei le porte del cielo."

La nipote Rosaria Manica, anch'essa ex-marianina, la ricorda con affetto e la ringrazia per essere stata una madrina esemplare e per averla incoraggiata a seguire il suo esempio di studio all'Università Cattolica e al Marianum.

#### MARISA SCOLARI (1912 -1989)

**D**ieci anni fa il 4 novembre 1989 ci lasciava Marisa Scolari. Non fu una ex-marianina, ma fu un'amica, anzi una grande amica del Marianum. Figura esile, visse all'ombra possente di padre Gemelli di cui, con amore filiale, conservò gelosamente la memoria. Nata nel 1912 a Bolzano Novarese, nel 1937 entrò nell'Opera della Regalità. La Sorella Maggiore, Armida Barelli, la presentò a padre Gemelli che dapprima l'assunse come segretaria privata, poi la mise alla direzione della segreteria rettorale, dove rimase anche con i rettori successivi fino al 1973 quando, andata in pensione, conti-

nuò a prestare la sua opera nell'Istituto Toniolo, l'Ente fondatore dell'Università Cattolica.

Accanto a padre Gemelli formò il suo spirito: pietà semplice e robusta, dedizione senza risparmio, lavoro intenso finchè reggevano le forze, ma con la libertà e la naturalezza di chi ha una propria fisionomia, una propria personalità e capacità di giudizio e di critica. Padre Gemelli, che le voleva bene come a una figlia, ne stimava molto l'intelligenza e la prudenza.

A noi pare di vederla ancora, viva, attivissima, ma sempre tranquilla, ordinata, precisa. Aveva una notevole padronanza di sè ed era discreta e riservata: doti indispensabili per una segretaria di "un uomo difficile" (definizione di Maria Sticco), che aveva virtù autentiche e difetti vistosi e portava avanti una costruzione colossale qual è l'Università Cattolica; un uomo vulcanico nelle sue idee, sistematico ed esigente nella loro realizzazione, con molti collaboratori ed amici, ma anche con molti nemici, dichiarati o subdoli.

Marisa sapeva una quantità di cose (segrete, delicate, rischiose, drammatiche) e vedeva le reazioni e il comportamento di quell'"uomo difficile", che si fidava pienamente di lei e accanto al quale lei viveva buona parte della giornata, con dedizione filiale e con un notevole equilibrio psicologico.

Restò accanto ad un uomo che dalla fine del 1940 alla morte, nel 1959, visse infermo in carrozzella, eppur sempre in piena attività. Ci sembra ancora di vedere Marisa, in divisa da infermiera, accompagnare padre Gemelli nei suoi frequenti e talora lunghi viaggi: indomito lui, tran-



Marisa Scolari, vestita da crocerossina

#### «Ti racconto il mio Marianum»

In occasione del 60° anniversario della fondazione del Collegio Marianum è stato pubblicato il volume "Ti racconto il mio Marianum", a cura di Rosaria Manica e Rosaria Marchesi.

È una piccola storia del Collegio, narrata attraverso le testimonianze di molte ex-Marianne.

Sono racconti di esperienze e di sentimenti che a nostro avviso costituiscono un comune patrimonio. Saremmo

ben liete di fartelo avere, a tua richiesta, al costo simbolico di L.10.000, comprese le spese di spedizione.



importante tacere ed ascoltare piuttosto che parlare ed imporsi, per avermi insegnato che la famiglia è la cosa più importante e necessita a volte di grande pazienza e tolleranza. Grazie per avermi fatto veder il mondo con gli occhi di Dio, carichi di speranza, ottimismo, serenità, semplicità. Sei stata un tesoro!"

Ed anche la figlia Maria l'ha ricordata così: "Mamma Anna è stata una madre coraggiosa, piena di fede. A noi figli diceva sempre: Forza ragazzi, guardiamo alle cose importanti della vita! Durante la sua malat-

quilla ed adattabile a tutte le situazioni lei.

Quand'era alla direzione della segreteria del Rettore, innumerevoli persone passavano dal suo ufficio: professori, studenti, laureati, professionisti, uomini politici, sacerdoti e prelati. Marisa, pur consapevole dei suoi limiti culturali e attenta alla correttezza ed imparzialità richiesta dal suo ruolo, non lasciava mai andar via nessuno senza averlo ascoltato, sostenuto, consolato, aiutato spesso anche materialmente, di tasca sua.

Avrebbe dovuto lasciare definitivamente l'Università alla fine del 1990: certo sentiva la pena del prossimo distacco, dopo tanti anni, col carico di affetti e ricordi che portava con sè. Il Signore le ha risparmiato quel giorno doloroso.

Diceva un professore ai suoi funerali: "È come se fosse scomparso un pezzo dell'Università."

Questa la lettera indirizzata al Rettore dell'Università in data 5 novembre 1990 dal Card. Giovanni Colombo Arcivescovo emerito di Milano:

«Con animo orante e grato accompagno nella sua ascesa al Cielo l'anima fervida di Marisa Scolari: un congedo il suo dalla terra "nell'ora che non pensiamo", nel cuore della notte, come conviene a una vergine prudente secondo il Vangelo; un congedo senza clamori, un incontro con Sorella Morte, intimo e riposante, come conviene a un'esperta francescana.

Così se n'è andata un'autentica testimone, attiva benefattrice, memoria vivente dell'Università Cattolica, del suo Fondatore e di molte sue vicende.

Se la prolungata infermità non me lo impedisse, vorrei venire io a benedire la povera argilla del camposanto che l'accoglierà; mi conforta il pensiero, adesso, che sia anche lei tra quelli che più amano e amiamo, lassù, pronta a venirmi incontro e a intercedere per il mio estremo passo, che sia nel solco della misericordia divina.»



Una serie di contributi tratti dal  
"Diario di bordo",  
il giornalino interno del Collegio

# DAL DIARIO DI BORDO DEL COLLEGIO

## Lettera aperta...

Care Marianne,  
**M**i avete chiesto per "Il diario di bordo", una breve lettera sulla "Giornata Universitaria". Io ricordo tutte le giornate, a partire dal 1941, e quello che ora vi dirò potrà stupirvi, e, forse, anche farvi sorridere. Tutta la gioventù femminile di A.C., mobilitata da A. Barelli, cofondatrice dell'Università, collaborava compatta: si dipingevano uova di legno e oggetti vari da

non vedo più da almeno trent'anni, scorrazzavano di chiesa in chiesa, fino ai campi sportivi, dove Milan e Inter, ma sempre, sopra tutto la Juventus, coglievano vittorie, per avere dai tifosi sostegno. Anche le impiegate si presentavano come studentesse, tutte impegnate in uno sforzo unitario per le Giornate. Quell'impegno rappresentava visibilmente il mondo cattolico di allora, con la sua struttura monolitica, costituita dall'Azione Cattolica, in solidarietà strettissima, quindi in simbiosi, con l'Università Cattolica del S. Cuore. Quel mondo cattolico compatto, unitario, anche nelle sue manifestazioni culturali e perfino politiche, oggi non esiste più e, tutto sommato, ritengo che ciò sia un bene. Ma l'U.C. esiste ancora, in un contesto ecclesiale ben diverso, con molte difficoltà ed impegni, anche economici. Il problema della sua sopravvivenza e del suo finanziamento oggi si pone diversamente: esiste un contributo dello Stato, esiste nel bilancio una consistente voce che dice "Entrate da studenti". Rimane, però, intatto il problema della sua identità, fondata su alcune irrinunciabili premesse, che devono essere accettate e vissute sino in fondo da chi sceglie di entrare in

questa Università. Non andrete più, dunque, postulando di chiesa in chiesa, ma la Giornata universitaria deve costituire, per ognuno di noi, una profonda occasione di ripensamento: perché sono qui e non in un'altra università? Cosa vuol dire questo nella mia vita? Quali conseguenze comporta questa scelta? Ecco domande che non potete eludere. Chi ve le ricorda con affetto profondo è un antico esemplare della specie "Homo sapiens", forse colui che da più tempo (dal 18 Novembre 1940) è in U.C. Egli sente il dovere di ricordarvi obblighi di fedeltà e di coerenza a un certo modo di intendere la vita e gli studi, che vi tocca molto da vicino e vi riguarda nel più profondo, anche se non esprimete più, in vecchia forma, la passione per "l'Alma Mater". Spero che mi accoglierete ancora qualche volta, relegando in soffitta certe dicerie "dure a morire", come ha candidamente ammesso una delle vostre vicedirettrici. Sono il vostro

Don Piero Zerbi

Cerchi un aiuto per orientarti ed essere bene informata sulle attività del Policlinico Gemelli?

Hai bisogno di cure o di un ricovero? La signora Daniela Fiorella capo-ufficio relazioni con il pubblico è a disposizione per tutte coloro che, nella necessità di curarsi, hanno bisogno di prendere contatti con il Policlinico ed essere orientate sulle pratiche burocratiche da seguire. Telefonate, come ex-marianine, in orari d'ufficio a questi numeri: 06-355.10.330, 06-355.10.332.

## I LAVORI AL MARIANUM

**C**hi arriva in via S. Vittore da via Olivetani si trova davanti la nuova facciata del Marianum che fa bella mostra di sé. La domanda è allora spontanea: a che punto sono i lavori? I lavori stanno procedendo con alacrità, ma il loro termine ha subito uno slittamento perché si sono rese necessarie opere di rafforzamento delle strutture più radicali di quanto si pensasse: un lavoro di sistemazione di raccolta delle acque e di adeguamento alle nuove leggi sulla sicurezza.

Sta per essere terminato il primo blocco dei lavori, cioè la ristrutturazione dell'edificio rivolto su via S. Vittore. Al piano terra, dopo l'ingresso, è stata sistemata la cappella, la sala televisione, la sala studio, la sala tecnologica, con fotocopiatrice e computers e l'ufficio riservato all'Associazione M.E.A., dove troverà posto l'archivio del Marianum. Al primo e al secondo piano, dove sono ubicate le camere, si è approntato un numero maggiore di servizi igienici in modo che tutte le camere doppie abbiano un loro bagno, ed

le singole abbiano un servizio riservato ogni tre stanze. Tra poco dovrebbero arrivare i mobili delle camere: sono in legno di pero, di colore molto chiaro e leggermente rosato, personalizzate con particolari di colore che aiuteranno a caratterizzare il piano.

Si spera di poter fare il trasferimento nel mese di maggio per permettere la ristrutturazione della restante parte.

In questo secondo blocco di lavori si dovrà bonificare la parte sotterranea dell'altra parte dell'edificio, per ricavare: la cucina, una piccola palestra, la lavanderia, la stireria. Al piano terra verrà allestita la sala da pranzo, il salone per le conferenze, una sala giornali, un salottino e un ufficio per la direttrice. Ai piani superiori rimangono le camere, come prima. Speriamo che si riesca a portare a termine i lavori prima dell'inizio del nuovo anno accademico e poter contemplare il Marianum in tutto il suo splendore nel prossimo incontro autunnale.

Caterina Gornati  
direttrice

**STIAMO CERCANDO...**  
*lettere e scritti di Mea Tabanelli da raccogliere in un epistolario. Se hai conservato qualche sua lettera significativa, ti saremmo grate se volessi metterla a disposizione per questa iniziativa, assicurandoti assoluta riservatezza per le informazioni e le circostanze personali. Per collaborare a questa iniziativa puoi metterti in contatto con Anna Slerca, vice-presidente dell'associazione MEA, che coordina la raccolta degli scritti.*



vendere alle porte di tutte le chiese per l'U.C.; schiere di ragazze dell'A.C. cingevano gli edifici sacri con un pacifico cordone implorante sostegno economico per l'Ateneo. Studenti e studentesse, con cappelli goliardici, che

Per ricordare i 25 anni della propria attività  
**La Bottega Discantica**, in collaborazione con gli  
**Amici della Musica dell'UC** ti invita,  
il 29 giugno alle ore 21.00,  
nell'Aula Magna dell'Università Cattolica, al concerto  
per pianoforte del maestro Antonio Ballista  
che suonerà musiche di Scott Joplin e altri.

# STIAMO CRESCENDO...

Nel corso del primo anno di vita dell'associazione, il 1997-98, si sono iscritte alla M.E.A. circa 180 ex-marianne. Più di 90 se ne sono aggiunte nel corso dell'anno corrente.

A tutte ricordiamo che per rinnovare la quota associativa o per

iscriversi per la prima volta basta versare £. 50.000 sul c.c.p. nr. 41603200 intestato a M.E.A. Marianum Ex Allieve - Via S. Vittore 18 - 20123 MILANO. Con i contributi delle socie è possibile stampare questo notiziario e coprire le spese postali, che sono

sempre alte. Ricordiamo che il foglio informativo viene inviato a tutte le ex, che sono circa 3000! Un grazie dunque alle 270 affezionate che, con la loro quota, sostengono le iniziative dell'associazione e l'informazione per tutte le altre.

Riportiamo l'elenco delle associate, evidenziando in grassetto quelle che alla data del 30 aprile 1999 hanno già rinnovato la quota associativa per il corrente anno (l'anno sociale va dall'1 settembre al 30 agosto). Se qualcuna, pur avendo pagato la quota non fosse

nell'elenco, ce lo comunichi tempestivamente.

Chi non volesse più far parte dell'Associazione è pregata di farcelo sapere per iscritto.

Addis De Riu Renata  
 Agavit Pasquino Emilia  
 Amabile Chiaroni  
 Vincenza  
 Angelini Maly Maria  
 Aristodemo De Meyer  
 Dina  
 Arpini Brancaccio  
 Raffaella  
 Arrighi Natale Rosanna  
 Asioli Diani Desolina  
 Astorri Piera  
 Azzarita Anna Maria  
 Azzetti Gaia Chiara  
 Balossini Paccagnino  
 Enrica  
 Barbero Rigon Silvia  
 Barbuiani Callegari  
 Luigina  
 Basso Zen Renata  
 Bassotto Marchisio Piera  
 Bellavia Rosalia  
 Bellodi Alberta  
 Belluzzo Elvira  
 Benedetti Tosca  
 Benincasa Colicchio Paola  
 Benzoni Giacomel  
 Giovanna  
 Bernabei Incerti Lidia  
 Bertocchi Lugarini Daniela  
 Biancheri Attilia  
 Bocco-Ghibaudi Manuela  
 Bonardi Silvia  
 Bonelli Serravalli Alba  
 Bonicelli Angiola Maria  
 Boroni Cremona Luisa  
 Braggio Cayla M. Luisa  
 Brioni Cristiana  
 Bugatti Elvira  
 Bugatti Savina  
 Buliani Gozzi Anna  
 Buonfiglio Ocello Carmela  
 Cabiddu M. Agostina  
 Calcaprina Daglia Enza  
 Calcaprina Novelli M.  
 Luisa  
 Campili Cortese Giuliana  
 Campion Martello M.  
 Luisa  
 Canali Gambardella Alba  
 Cangemi Gruppo M.  
 Antonietta  
 Capponi Donatella  
 Carboni Piga Rosa Emilia  
 Carcano Affolter Paola  
 Caretti Chiara  
 Carinci Bernardini Anna  
 Maria  
 Carloforti Costantini  
 Clelia  
 Carta Perego M.  
 Antonietta  
 Cassi Baldini Brunella  
 Castellani Mari Anna  
 Castelli M. Angela  
 Catalano Sini Franca

Cavallini Agnese  
 Cerutti Gorio Maria  
 Cimatti Alberghi Iside  
 Colli Antonini Virginia  
 Conte M. Antonia  
 Contessi Angela  
 Coppi Agata  
 Corrà Grigolli Mirta  
 Corradini Pollini Fulvia  
 Così Marina  
 Crisman Schiava Giovanna  
 Cuoco Marsili Alina  
 Dalmaso Marta  
 D'Agate Piera  
 D'Angelo Rositi M. Pia  
 D'Aprile M. Margherita  
 De Lisa Alba  
 De Clauser Ciervo M.

Maria  
 Ferreri Silipo Marino  
 Tilde  
 Ferri Reale Paola  
 Festa Ferrari M. Grazia  
 Fiaschi Pontonio Adriana  
 Fiecconi Anna  
 Floridia Favi Marilù  
 Floridia Librizzi Concetta  
 Freda Luciani Ornella  
 Maria  
 Gaballo Baffa Giuseppina  
 Gaballo D'Errico Lucia  
 Geminiani Pizzolato M.  
 Franca  
 Genangeli Geronzi  
 Giuliana  
 Gianotti Angela

Maestroni Elda  
 Maglio Maria Grazia  
 Magnani Pedretti Nora  
 Maiella Pastorelli Giulia  
 Mainetti Ciccacese M.  
 Adele  
 Manca Cataudella  
 Giuseppina  
 Mancini Pezzoli Carla  
 Mangiarotti Frugieue Gabriella  
 Manica Grazioli Rosaria  
 Mantovani Correzzoli  
 Gabriella  
 Maran Alma  
 Marchesi Floris Rosaria  
 Marchi Satta Franca  
 Marcosignori Rosellini A.

Musarra Minciullo Marisa  
**Muzzetto Fiorangela**  
**Muzzetto Bertoli Rosanna**  
 Nani Ilaria  
 Natale Eulalia  
 Negri Arrigioni Franca  
 Nicoli Barbieri M.  
 Elisabetta  
**Nicolodi Del Ponte Laura**  
**Nicolussi Cammarata**  
 Milena  
**Nobili Schiera Giuliana**  
 Orioli Bonino Gabriella  
 Orlandi Pincella Anna  
**Ortolan Guzzetti Paola**  
 Ottaviano Totaro Rosina  
**Pagoni Stellari Fiorella**  
 Pajetta Cotta Ramosino  
 M. Franca  
**Pala Anna**  
 Palvarini Fiasconaro Pia  
 Palvarini Montanari  
 Bianca  
**Paolini Ghelfi Anna Maria**  
 Paolini Petterlini Raffaella  
**Paone Olivieri Daniela**  
**Pat Da Ronch Emma**  
**Pavanello Stasio Valeria**  
**Pellegrini Di Paolo**  
 Renata  
 Perazzo M. Caterina  
 Pergreffi Olga  
**Pettazzi Lampus Graziella**  
 Pez Lucia  
 Piacenza Maini Antonella  
 Piccinelli M. Luigia  
 Pirazzi Chiavazza Serenella  
 Pirazzi Poscio Paola  
 Pittameglio M. Antonietta  
**Pizzo Zandonella**  
 Marilena  
 Plebani Lelia  
**Polverari Ciceroni Paola**  
**Pontarollo Lucia**  
**Pontarollo Sanseverino**  
 Lorenza  
 Pontello M. Giovanna  
 Pontello Negherbon  
 Elisabetta  
**Pradella Graziella**  
 Prandi Maria  
 Prudentino Filomena  
**Quinto Anna Maria**  
**Rampino Oreggia Irene**  
**Ravenna Moro Liana**  
**Renzini Arvonio**  
 Giuseppina  
 Ricci Guidelli Guidi  
 Giuditta  
 Rignani Pasquinelli M.  
 Cristina  
 Rignani Solli Elena  
**Rogari Luisa**  
 Roncoletta Piera  
**Rossi Locatelli Anna**  
 Maria

**Rossi Giovanna**  
**Roveda Antonietta**  
**Rusciani Eliana**  
**Rustignoli Cristina**  
 Salazzari Groppetti  
 Milena  
**Sartori Plebani Maria**  
 Sassi Dal Pozzo M. Rosa  
**Sbertoli Martinelli**  
 Matilde  
**Scaglioni Vittoria**  
**Sciarretta Colombo Anna**  
 Maria  
**Simeon Laura**  
**Sismondini Rondelli M.**  
 Zaira  
**Slerca Leone Anna**  
**Slongo Nanni Dina**  
**Soltoggio Moretta Carla**  
 Somenzi Chiara  
 Sommovigo Olessina M.  
 Teresa  
**Sordi Contini Giuseppina**  
 Spadavecchia Baratta Anita  
**Sparandeo Polino**  
 Raffaella  
 Spini Villa Concetta  
**Stagni Grossi Angelina**  
**Strazzeri Luciani M.**  
 Angela  
**Stufano Raffaella**  
**Tagliasacchi Varischi**  
 Lucia  
**Tami Annoni Alessandra**  
**Tarabini Erba Maria**  
**Tarabochia Alessandra**  
**Tarasco Sacco M. Grazia**  
**Tassi Galimberti Clara**  
**Thiebat Dall'Aglio**  
 Ornella  
**Tirapelle Xenia**  
**Toso Vanna**  
**Trani Elena**  
**Trugni Ercolina**  
 Ursini Iva  
**Vaccari Micci Giovanna**  
**Vallaro M. Cristina**  
**Valli Margherita**  
**Vampa Lingua Lina**  
**Vannucci Pazzini Lina**  
**Venuti Chiappetta Giusy**  
 Vercelli Maffioli Luisa  
**Vergani Antonioli Pia**  
**Vigetti Delfino**  
 Margherita  
**Vinci Barbara**  
**Yon Vittorelli M.**  
 Maddalena  
 Zaccaria Ruggiu Anna  
 Paola  
**Zagaglia Clara**  
 Zagonari Ancarani Rosa  
 Zanon Loretta  
 Zarucchi M. Cristina  
**Zigrino Donati Rosa**  
 Zulli Danese Enrica



Teresa  
 De Dominicis Adalberta  
 De Guggenberg Sr.  
 Eleonora  
 De Prisco Silvana  
 Demaria Flore Caterina  
 Denina Manildo Pinuccia  
 DoglioColombo Cecilia  
 Drago Macrì Vincenza  
 Fabris Fontana Maria  
 Fabrizio Pallara  
 Giuseppina  
 Fagginato Fiorella  
 Falco Alexia  
 Fantini Stefanelli M.  
 Luisa  
 Fantozzi Pasqui Giovanna  
 Fasciolo Bachelet Silvia  
 Ferlenghi Zambelli A.  
 Rosa  
**Ferrari Passerini Marina**  
**Ferrari Carla**  
**Ferrari Mirella**  
**Ferrarini Pazzaglia Marisa**  
 Ferreri Silipo Zaccone

Gioioso Mambretti  
 Giovanna  
 Giovanola Fondrini  
 Marisa  
 Giuliana M. Catena  
 Gornati Caterina  
 Grasso Mari  
 Grazioso M. Rita  
 Grugni Negri Ercolina  
 Guarneri Anna Maria  
 Guerini Granelli Adriana  
 Gurrieri Giuseppa  
 Iantoschi Di Marzio  
 Palma  
**Joni Forlani Alma Maria**  
 La Via Valeria  
 Landi Innocenti Gabriella  
 Lanza Gabriella  
 Limoni Dina Nelly  
 Lostia Battistina  
 Lucente Cortese Lyli  
 Luppi M. Luisa  
 Macconi Chiara  
 Macri Santoro Anna Rosa  
**Macrì Accogli Giuseppina**

Maria  
**Marini Avon Antonietta**  
**Mariotti Maria**  
**Maritati Cristina**  
 Marseglia Angelina  
**Martini Bassi Rosalba**  
 Masini Passaretti Franca  
 Mastromei Colzi Anna  
 Maria  
**Masuyama Kyoko**  
**Mattarei Bruna**  
**Mazzone M. Gaetana**  
**Minacci Formenti**  
 Manuela  
**Minuto Peri Franca**  
**Modola Mangano Luisa**  
**Mondini Baietti Maria**  
 Aurelia  
**Monelli Fausta**  
**Montanari D'Alfonso Lilia**  
 Montecucco Parmigiani  
 M. Luisa  
**Moser Lina**  
 Mulas Pallavisini Virginia  
 Muraro Luisa

## la Cattolica e le sfide del presente

- continua l'intervista di pag. 1

responsabilità educative: la diffusa preoccupazione per il proprio futuro lavorativo, che per ora genera disorientamento, ma non incide sull'impegno di studio. Un altro aspetto è una maggiore attenzione critica a quanto gli studenti ricevono dall'università, ma anche qui senza far seguire un orientamento a intervenire: l'ulteriore caduta di partecipazione alle elezioni dei rappresentanti degli studenti lo prova. D'altra parte è pure anche

compito dell'Università far crescere le dimensioni carenti della vita universitaria, come appunto la partecipazione. È necessario far capire che in un sistema formativo strettamente collegato a una realtà economico-sociale e culturale in continuo mutamento è indispensabile avere solide motivazioni allo studio, sapersi orientare, coltivare aspettative realistiche e ben delineate".

– *Che peso ha la presenza femminile in Università Cattolica, tra gli studenti e tra i docenti? Rispetto al passato, le studentesse di oggi hanno migliori prospettive per quanto riguarda la carriera accademica?*

“La presenza femminile è certamente crescente, come dicono le statistiche, in termini numerici; questo si rifletterà anche in termini di prospettive di carriera, ma il processo è lento, anche per la grande incertezza che regna sulle prospettive stesse. Di questo però non si può fare carico solo all'università, ma anche alla cultura dominante e quindi alla società e alle famiglie”.

– *Quale valore può ancora avere, a Suo giudizio, l'esperienza dei collegi universitari? Quale dovrebbe essere la specificità dei collegi dell'Università Cattolica rispetto alle altre residenze universitarie?*

“Nella storia dell'Università Cattolica, come è noto, i collegi sono stati luoghi di formazione di grande efficacia: lo provano la rilevanza nell'ambito professionale, in quello scientifico, in quello politico che molti, formati

appunto nei collegi, hanno conseguito. Non va dimenticato che questi risultati vanno attribuiti anche a figure eccezionali di educatori che hanno guidato i collegi. Quanto alla specificità, i collegi devono essere i luoghi in cui ci si forma sulla base di un patto da rispettare da entrambe le parti, quindi un'occasione di impegno da assumere: l'impegno a far propria una concezione della vita, a crescere interiormente, ad assumere responsabilità di fronte alle grandi problematiche del tempo, a prepararsi con rigore. Il collegio, e quindi l'Università, devono prospettare chiaramente questo impegno, lo studente deve lealmente accettarlo e rispettarlo nel tempo”.

– *Come definirebbe, oggi, la specificità dell'Università Cattolica rispetto agli altri atenei?*

“Bisogna aver ben presente che un'università è apprezzata per quello che chiede ai suoi studenti (e ai suoi docenti): e l'Università Cattolica chiede molto, e deve far conoscere meglio quello che dà e quello che si propone di dare in termini di offerta formativa. L'università non è e non deve essere il luogo nel quale si ottiene una mera fornitura di competenza tecnica nella convinzione che questa garantisca il lavoro, perché in realtà il giovane che nello studio universitario ricerca il conseguimento di questo obiettivo si troverà fortemente condizionato. L'università è invece il luogo della formazione completa della persona, dell'arricchimento culturale generale, dell'acquisizione di un metodo con cui affrontare, nella professione e nel lavoro, i mutevoli problemi che continuamente si presenteranno. Le preferenze degli studenti possono oggi esercitarsi su una varietà di offerte formative; essenziale è che questa scelta sia consapevole, che sia consentita dalla buona informazione e dall'orientamento, perché da questa dipenderà la loro vita”.

## DAL MONASTERO

continua da pag. 3

Emilia Carboni, Maria Mariotti, Ezio Franceschini, padre Mariano Ciccarelli, padre Carlo Varischi... tutti nomi fissi nel mio cuore. Quanti ricordi, quanti aiuti uniti a quelli di tante altre amiche che ancora rivedo o che mi scrivono in un legame spirituale e d'affetto... mi è tanto caro pregare per questa "nostra" casa.

Con affetto e auguri fervidissimi

*Suor Bianca Maria dello Spirito Santo (Bruna Businaro), del Carmelo di Rovigo*

Carissime amiche dell'Associazione M.E.A., chiedo scusa perché scrivo con molto ritardo, dopo aver ricevuto, letto e riletto "Ti racconto il mio Marianum". Non potevo leggerlo di botto per la grande commozione che me lo impediva. Quanto l'ho gustato, quante lacrime davanti alle notizie della carissima signorina Mea!

Sono una ex-marianina che ha vissuto dal 1946 al 1948 tre anni di luce, di pace, di amore tra le mura del Marianum di via Necchi. Nel 1949 sono entrata in convento dalle suore Orsoline di Brescia (Via Bassiche, 36) e mai ho avuto il coraggio di chiedere una visita al mio Marianum o di poter almeno scrivere. Chiedo ora "venia"! Ma il Marianum è sempre nel mio spirito, specie dopo il '68 quando ebbi la preziosa visita della signorina Mea, venutami a salutare in occasione della morte di mio padre. Tengo carissima la sua foto che mi pervenne dopo la sua morte. Desidererei ave-

re notizie di

Anna Teresa

Zearo

che era

con me

al Marianum

e

che era a

Roma (via

Pasquale II,

236), era sola,

non ne

so più nulla.

Nelle mie

preghiere

trova spazio

ogni

marianina

del tempo

che fu e..

perché no?

anche quelle

di oggi pur

diverse, ma

sempre

marianine

e perciò le

ho nel cuore.

Porgo tanti

auguri a

tutte le

amiche

dell'Associazione

M.E.A., in

particolare a

Rosaria Manica

e

Rosaria Marchesi

che

hanno compilato

"Ti racconto

il mio

Marianum".

Se possibile

tenetemi

ancora

ricordata

quando

inviaste

stampe o

avvisi, pur

sapendo

che io

sono

qui

tra

sante

mura, ma

sempre

mura, da

cui

vola

fuori

solo

il cuore.

Grazie

tante,

un

abbraccio



mente proibito da Padre Gemelli. Il libro mi è piaciuto molto, tuttavia ci sarebbero ancora tanti, tanti ricordi belli e tragici per chi, come me, ha frequentato il Marianum in tempo di guerra. Belli gli anni 1941-42 e 1942-43. Dopo il bombardamento frequentai il Collegio a singhiozzo, infatti dall'Aprile 1945, se non ricordo male, si accoglievano solo le laureande ed io ero del numero. Proprio nel giugno del 1945, un mio compagno "agostino", salutandomi sulla porta del Collegio, perché aveva concluso gli studi, mi disse: "Ciao, parto la prossima settimana per un monastero benedettino!" Rimasi immobile a guardarlo: un pezzo di ragazzo splendido, sotto tutti gli aspetti, stringendogli la mano gli sussurrai "Prega per me!". Si capisce che ha pregato davvero perché in quel giugno 1945 non pensavo al convento, nel quale entrai l'ottobre del 1949, quattro anni dopo la laurea. Perdonate questa lunga concessione ai ricordi che per me sono oggetto di riflessione, di analisi critica, di grazie gioioso al Padre. Buon lavoro! Se mi capita di venire a Milano, faccio una corsa in Marianum. Con gioia e amicizia e un abbraccio

*Madre Natalina Coelli, canossiana a Verona*

*Suor Maria Chiara Caggianelli, Suore Orsoline di Brescia*

Carissime, finalmente, dopo due mesi, trovo il tempo di scrivervi quel "mucchio di cose" che ho in cuore dalla settimana precedente il 5 settembre 1998, ormai data mitico-storica per tutte noi. Dalla settimana precedente il 5 un impedimento improvviso mi impedì, nonostante la mia solenne promessa di partecipare, di raggiungere il Marianum. Poi arrivò "Ti racconto il mio Marianum" e avrei scritto anch'io un ricordo comico-doloroso circa l'ascolto clandestino di Radio Londra, ascolto severa-

Fra i molti preziosi lavori delle giovani laureate in elenco a pagina 7, ne abbiamo scelto uno, che vi proponiamo in un estratto, certe di offrirvi una preziosa riflessione sul tema della solitudine nella storia della salvezza. Ringraziamo Chiara Somenzi per averci dato l'occasione di crescere nella fede e nella cultura.

## LA SOLITUDINE NELLA STORIA DELLA SALVEZZA SECONDO AMBROGIO DI MILANO: DA ADAMO A GESÙ

di Chiara Somenzi

La profondità del fascino che la dimensione della solitudine ha esercitato sulla personalità del vescovo di Milano non è passata inosservata: il Lazzati



in particolare ha colto proprio nella solitudine, del cui "bene" Ambrogio, nel mezzo della sua intensa vita attiva, conservava un forte senso, il momento della sua più alta esperienza del divino e della sua più viva capacità espressiva, tanto da parlare di una "solitudine creativa"<sup>1</sup>.

Lo studioso si richiama principalmente all'*Epistola* 33, indirizzata all'amico Sabino, definendola "un vero inno alla solitudine", "tutta vibrante di un singolare *pathos* caratteristico della sensibilissima anima di Ambrogio"<sup>2</sup>. Questa lettera che, tutta incentrata sul tema della solitudine, ne rappresenta senza dubbio, all'interno dell'opera ambrosiana, lo sviluppo più continuo e compiuto<sup>3</sup>, può essere letta, nel suo complesso, come una breve "storia sacra della solitudine". In Ambrogio, il cui pensiero ha sempre un imprescindibile punto di partenza nella Scrittura e nasce dunque generalmente dal momento esegetico, la trattazione del tema della solitudine assume infatti, quasi naturalmente, la forma "storica" degli archetipi scritturistici, trovando in essi la propria fondazione.

È perciò lo stesso modo di procedere di Ambrogio a metterci sulle tracce di una "storia della solitudine", indirizzandoci a cogliere la specificità del ruolo da essa svolto all'interno dell'economia della salvezza. Il testo dell'*Epistola* 33, che ne fissa le tappe fondamentali, costituisce perciò, il filo conduttore del nostro discorso, cui abbiamo ricondotto, quasi ad ideale sua integrazione, gli altri spunti, presenti in modo per lo più frammentario nel resto dell'opera ambrosiana.

"Era solo Adamo quando fu collocato nel paradiso, era solo anche quando fu creato *ad immagine e somiglianza di Dio*"<sup>4</sup>.

L'inizio di una storia della solitudine coincide dunque con l'origine stessa della storia umana, quale è raccontata nei primi capitoli della Genesi: essa parte infatti da Adamo,

solo proprio perché primo.

Per il vescovo di Milano, che considera in genere il momento della nascita (il *quod natum est*) come quello fondamentale al fine della comprensione dell'essenza, in quanto insita, secondo una visione finalistico-providenziale, nell'atto costitutivo di un essere<sup>5</sup>, la solitudine, condizione originaria dell'uomo, costituisce dunque un carattere "essenziale" della natura umana "perfetta" perché simile a quella divina<sup>6</sup>. Le parole di Ambrogio richiamano un passo del *De officio mundi* di Filone, autore, come si sa<sup>7</sup>, a lui ben noto. In esso la solitudine di Adamo è presentata dall'Alessandrino come "somiglianza a Dio e al mondo", ovvero come un carattere umano primigenio che ricalca un attributo divino: "Finché infatti egli era uno, era simile secondo la solitudine al mondo e a Dio"<sup>8</sup>.

Tuttavia la riflessione di Ambrogio sulla solitudine del primo uomo va oltre la considerazione filoniana del suo intrinseco valore di somiglianza con Dio: essa per il vescovo di Milano costituisce un "bene" principalmente in virtù del potere che essa ha di favorire, in maniera determinante, l'instaurarsi di una relazione amicale e concorde tra l'uomo e Dio: il bene della solitudine adamitica consiste cioè per Ambrogio nella possibilità di aderire pienamente a Dio, assai più che nell'essergli simile: "Era solo Adamo... la sua mente era unita a Dio"<sup>9</sup>. Pare perciò esistere, secondo Ambrogio, un rapporto di causalità tra l'originaria solitudine di Adamo e la sua iniziale unione a Dio<sup>10</sup>.

Per chiarire il pensiero di Ambrogio e comprenderne l'interna articolazione va, a nostro avviso, recuperato un passaggio intermedio, che è stato, per così dire, saltato e che risulta solo implicitamente enunciato. Bisogna infatti presupporre, all'interno di questa epistola, una inespresa contrapposizione tra la solitudine del primo uomo e quella *tunica pellicia* che lo ha rivestito quando non era ormai più solo.

Nell'*Epistola* 33, in cui Ambrogio riprende alla lettera l'identificazione origeniana delle tuniche di pelle con i corpi postlapsari<sup>11</sup>, la *tunica pellicia* rappresenta la corporeità stessa<sup>12</sup> che, come un mantello di autodifesa e di preservazione, ha ricoperto la natura

umana colpevole non tanto con funzione protettiva, quanto come mezzo occultante che serve ad evitare un incontro scoperto e diretto con Dio<sup>13</sup>: "Ma perché Dio vede tutto, perché, benché coperto di foglie, celato da un nascondiglio, non sfuggo alla sua vista, io mi illudo soltanto di nascondermi per il fatto che sono rivestito dal corpo. Questa è la tunica di pelle con la quale Adamo fu cacciato dal paradiso, non protetto dal freddo né al riparo dalla vergogna, ma esposto all'offesa e alla colpa"<sup>14</sup>.

L'uomo, secondo Ambrogio, può riuscire solo nella solitudine a spogliarsi di questa *tunica pellicia*: "quando siamo soli, allora ci offriamo a Dio, allora gli apriamo il nostro animo, allora ci spogliamo della veste dell'inganno (*amicus fraudis*)"<sup>15</sup>. Dietro l'immagine dell'*amicus fraudis* è infatti possibile leggere, sulla base di espliciti richiami verbali fondati sul motivo del "rivestimento" (*corpore amictus sum. Ipsa est "tunica pellicia" ... soli cum sumus ... amictum fraudis exuimus*), proprio la *tunica pellicia*<sup>16</sup> cui è connessa, come si è visto, una mentalità ingannatrice e sfuggente nei confronti di Dio<sup>17</sup>. La solitudine di Adamo pare dunque essere colta da Ambrogio in stretta combinazione con la originaria nudità e quella completa apertura a Dio di cui la nudità era esteriore espressione<sup>18</sup>.

La dimensione della solitudine che Ambrogio qui metterebbe in diretta relazione con il motivo della "spogliazione della tunica di pelle" (*amicus fraudis exuimus*)<sup>19</sup>, utilizzato per la prima volta, tra gli autori cristiani, nella prospettiva dell'ascensione spirituale, da Gregorio di Nissa<sup>20</sup>, appare perciò quanto mai preziosa dal momento che in essa sembra recuperabile la condizione di nudità propria del primo uomo, solo con Dio, e la parrhs...a ad essa legata, ovvero quella capacità di presentarsi davanti a Lui completamente "svelati" e di parlargli familiarmente, che stava alla base dell'originaria amicizia tra Adamo e Dio<sup>21</sup>.

Tenendo presente che la solitudine viene in questo modo a costituire, nel pensiero di Ambrogio, il presupposto per un incontro totalmente aperto e sincero con Dio, si comprende come il vescovo di Milano possa spingersi fino al punto da considerarla quale garanzia necessaria e sufficiente di innocenza: "Era solo Adamo e non prevaricò perché la sua mente

era unita a Dio. Ma dopoché gli fu aggiunta la donna, non poté aderire ai comandi celesti, e perciò si nascondeva quando Dio passeggiava nel paradiso"<sup>22</sup>. Finché Adamo fu solo non peccò, ma quando ebbe accanto a sé la donna, quasi per una inevitabile conseguenza del suo stato non più solitario, l'adesione a Dio gli risultò impraticabile (*non potuit*) e si lasciò così indurre da Eva al peccato<sup>23</sup>. Perciò Adamo mentre era solo quando fu creato e collocato nell'Eden, "non era solo quando fu cacciato dal paradiso"<sup>24</sup>.

Questa "solidarietà" della coppia umana nella colpa originale secondo la motivazione di carattere psicologico che si legge nel *De paradiso*, addotta da Ambrogio insieme alla maggior parte degli interpreti a giustificazione di Eva<sup>25</sup>, doppiamente colpevole per aver coinvolto nel peccato Adamo risalirebbe in ultima analisi proprio alla paura della solitudine provata dalla prima donna, che, in quanto inscindibilmente legata all'uomo fin dalla sua creazione, risulta per sua natura un essere non solitario: "sembra che, sapendo di non poter restare in paradiso dopo la colpa, abbia avuto timore di essere cacciata da sola dal paradiso... Consapevole dunque di dover essere esclusa, non volle essere privata dell'unione dell'uomo che amava"<sup>26</sup>.

Lo stesso Ambrogio d'altra parte, affrontando nel *De paradiso* l'esegesi del versetto della Genesi ("Non è bene che l'uomo sia solo")<sup>27</sup>, che esprime un giudizio negativo da parte di Dio sulla solitudine di Adamo, non ha esitato ad affermare il "male" della solitudine del primo uomo. Non si può certo parlare di una contraddizione, né di una evoluzione<sup>28</sup>: è piuttosto la conferma di come il pensiero di Ambrogio si modelli di volta in volta pienamente sul testo biblico che lo suscita.

L'insoddisfazione divina nei confronti di Adamo solitario e innocente, cui solo con l'aggiunta di Eva, *culpae auctor*, fa seguito la lode dell'umano, costituisce agli occhi di Ambrogio una *quaestio* non affatto secondaria: "Non sembra ozioso chiedersi per quale ragione, allorché venne creato Adamo da solo, non fu per nulla rivolto all'opera prediletta l'elogio che fosse una cosa buona; anzi fu detto che non era cosa buona che l'uomo fosse solo, quando sappiamo che Adamo non aveva commes-

so peccato prima che la donna fosse fatta, ma che dopo la sua creazione ella, avendo disobbedito per prima alla prescrizione divina, aveva indotto anche il suo uomo nel peccato e ne era stata l'istigatrice. Se pertanto la donna è l'artefice della colpa per l'uomo, in che modo ella sembra essergli stata aggiunta come un bene?<sup>29</sup>.

La spiegazione fornita da Ambrogio è in parte conciliabile con la concezione filoniana della complementarità delle componenti umane (*vir-vovs* e *mulier-aiσθθισις*) laddove egli considera la solitudine di Adamo-*vovs* un male in quanto diminuzione di quell'unità delle due componenti maschile e femminile in cui consiste la perfezione e che sola perciò si è meritata la lode divina. La donna dunque trova ragione d'essere in questa unità costitutiva della natura umana al cui interno essa ha la funzione di *bonum adiutorium* dell'uomo, quale rimedio eccellente contro la sua solitudine imperfetta che viene così superata senza far ricorso ad esseri esterni ed inferiori ma dall'interno dell'umano stesso, come dimostra la provenienza di Eva, tratta direttamente da Adamo<sup>30</sup>.

Tuttavia Ambrogio, manifestando, persino in un'opera, quale il *De paradiso*, fortemente debitrice del modello filoniano, una chiara consapevolezza del limite esegetico dell'Alessandrino, cui altrove il vescovo di Milano esplicitamente rimprovera l'angustia del discorso strettamente morale-naturale, discendente dall'incapacità tipicamente giudaica di elevarsi in una prospettiva spirituale<sup>31</sup>, introduce quale chiave di lettura decisiva per comprendere il male della solitudine del primo uomo la visione cristiana dell'economia della salvezza.

Infatti ciò che, secondo Ambrogio, vizia alla radice la originaria *solitudo* innocente di Adamo, compromettendone il bene, è una intrinseca sterilità che non permette a Dio di esplicitare pienamente la Sua bontà in un piano salvifico universale: "Dio preferì infatti che esistessero più esseri da poter salvare, a cui condonare il peccato piuttosto che un solo Adamo, pur libero dalla colpa"<sup>32</sup>. Dunque la totalità del genere umano, l'*universitas* pur peccatrice è, nella prospettiva divina, realtà ben superiore alla *solitudo* senza colpa, non bisognosa di riscatto. Perciò veramente non era bene che l'uomo fosse solo e buona fu l'aggiunta della donna, autrice della colpa ma anche della *universitas*: "Ma se tu considerassi che Dio si prende cura del tutto, troveresti che il Signore dovette gradire ciò in cui c'era la causa del tutto più di quanto dovesse punire ciò in cui c'era

la causa del peccato"<sup>33</sup>. Anzi la donna stessa avrebbe avuto un ruolo insostituibile quale promotrice della universale salvezza: "Anche se sarebbe stata la donna a peccare per prima, tuttavia non avrebbe dovuto essere esclusa dalla creazione divina, lei che avrebbe generato la propria redenzione"<sup>34</sup>.

La *quaestio* trova dunque la sua composizione in una visione che, nella fine della originaria solitudine, legge, ben oltre l'inizio del peccato, il fondamentale passaggio dalla vicenda statica e sterile del singolo alla storia della salvezza nella sua prospettiva universale.

La realtà stessa della Chiesa, in quanto *universitatis salus*<sup>35</sup>, rientra pienamente in questa logica di superiorità dell'*universitas* sulla *solitudo* in ordine alla salvezza e proprio in essa trova la sua ragione d'essere. Il destino escatologico della Chiesa che viene redenta da Cristo nel suo insieme, come comunità, costituisce infatti un netto superamento rispetto a quello degli uomini "solitari" dell'Antico Testamento, come Elia e Enoch, che vengono salvati isolatamente<sup>36</sup>.

Il superamento della *solitudo* originaria di Adamo, da cui è scaturita, secondo la lettura di Ambrogio, la prospettiva universalistica propria dell'economia salvifica, non ha tuttavia segnato la fine della dimensione della solitudine e la sua definitiva esclusione dalla storia della salvezza: essa ha assunto anzi il ruolo fondamentale, che la rende realtà del tutto imprescindibile, di privilegiato momento rivelativo di Dio stesso.

Dio infatti, nella visione ambrosiana, ama rivelarsi all'uomo proprio nella solitudine e nell'intimità di un rapporto personale: Egli "vuole essere invocato nel nascondimento, poiché è nella solitudine che si possono conoscere i segreti nascosti. Così lo stesso Signore Gesù ha voluto che Mosè, da solo, non senza peraltro la presenza di Gesù di Nave (Giosuè), salisse sul monte per ricevere la legge. E anche nel Vangelo ha rivelato la gloria della propria resurrezione a Pietro, Giovanni e Giacomo, soli tra tutti i suoi discepoli"<sup>37</sup>. È dunque costante questa "strategia" divina di rivelazione che privilegia incontri in solitudine e colloqui a tu per tu: sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento non è infatti la folla a salire la montagna e a condividere l'intimità del Signore: "Cerca nel Vangelo: troverai che i discepoli soli sono saliti sulla montagna con il Signore"<sup>38</sup>.

La solitudine ed il silenzio<sup>39</sup> garantiscono all'animo umano una totale disponibilità all'ascolto delle

voci di Dio (*divinis vacare oraculis*): appunto per questo, esse "amano rivelarsi a chi siede in disparte", *singulariter*, secondo l'indicazione delle Lamentazioni<sup>40</sup>. Dunque proprio in quanto favorisce la *intentio*, ovvero l'applicazione pienamente concentrata ed attenta, non distratta, dell'animo alle realtà divine<sup>41</sup>, la solitudine mantiene in Ambrogio quella connotazione di privilegiata dimensione di incontro col divino che l'aveva distinta fin dal tempo di Adamo.

La solitudine in cui Dio si rivela all'uomo è a tutti gli effetti una non-solitudine: a Mosè infatti "non mancò certo un interlocutore in quel luogo solitario"<sup>42</sup>. In essa infatti trova la sua anticipazione, secondo l'ottica apologetica di Ambrogio, ed anzi il suo unico e reale compimento, il famoso detto di Scipione l'Africano che, grazie al suo efficace gioco di parole dal carattere paradossale, svela la natura essenzialmente non solitaria e non oziosa della solitudine: "Scipione non fu il primo a comprendere di non essere solo quando era solo, e di non essere mai meno inoperoso, come quando era inoperoso. Prima di lui ne fu consapevole Mosè"<sup>43</sup>.

Inoltre la condizione di solitudine degli uomini che parlano con Dio, il "loro sedere in disparte", consiste per Ambrogio, ancor prima che in un isolamento fisico, in una carismatica distinzione che li rende degni di essere scelti da Dio quali suoi diretti interlocutori: nella solitudine del profeta Elia, isolato in luogo deserto, il vescovo di Milano osserva la compresenza di entrambi gli elementi ("Da solo, non soltanto fisicamente segregato dalla massa, ma anche perché da essa distinto quanto a ricchezza di meriti")<sup>44</sup>, la cui combinazione gli ha ottenuto il dono della rivelazione divina<sup>45</sup>. Diverso rispetto all'"eremita" Elia, benchè in maniera non sostanziale agli occhi di Ambrogio, è il caso del re Davide il cui ruolo di capo politico, se gli preclude una solitudine di tipo fisico, ne mette tuttavia in risalto il carisma particolare che, distinguendolo, lo isola tra tutti: "Eppure questo non sedeva solo e nascosto. Ma, benchè fosse a capo di popoli, tuttavia spiccava per carismi che lo isolavano (*singulari gratia*)"<sup>46</sup>.

Il fatto che Ambrogio abbia colto e sottolineato più volte l'esistenza di un legame privilegiato tra dimensione della solitudine e rivelazione divina non va tuttavia confuso con una visione elitaria del rapporto uomo-Dio, quasi che esso, riservato a pochi eletti, si esaurisca nel circolo chiuso di una relazione a due<sup>47</sup>. Ben chiara

risulta infatti in Ambrogio la funzione "intermediaria" della *solitudo* propria degli "interlocutori" di Dio: essi, ascoltando le sue voci e parlando con Lui, accolgono una rivelazione che coinvolge non solo il singolo individuo ma anche tutti gli uomini in lui rappresentati.

Proprio in questo senso "intermediario" viene caratterizzato il ruolo di Mosè: "in uno solo un intero popolo parlava col Signore per mezzo di Mosè"<sup>48</sup>. Egli infatti, quale potente intercessore il cui silenzio è ascoltato da Dio più del grido dell'intero popolo, "pregava non per sé ma per tutto il popolo"<sup>49</sup>.

Nell'economia neotestamentaria la prospettiva di questa solitudine intermediaria si allarga ormai compiutamente all'*universitas*: così a Pietro, proprio nella solitudine, è rivelata la portata universale della salvezza: "Era solo Pietro e conobbe il mistero della santificazione delle genti in tutto il mondo (*totum per orbem*)"<sup>50</sup>.

Anzi nella solitudine Ambrogio vede compiersi il culmine stesso della storia della universale salvezza: "Era solo il Signore Gesù quando redense il mondo; infatti, non un ambasciatore né un messo, ma lo stesso Signore da solo salvò il suo popolo (*Is. 63, 9*)"<sup>51</sup>. In Cristo perciò la solitudine ha potuto realizzarsi pienamente come dimensione salvifica e redentiva dell'*universitas* stessa.

Per Ambrogio che ama cogliere nell'orchestrazione di passi diversi, accostati anche solo sulla base di una pura concordanza lessicale, rimandi profondi e gravidi di senso, la "solitudine redentrice" di Gesù sembra trovare una prefigurazione nell'episodio evangelico del perdono dell'adultera (*Io. 8, 2-11*): infatti "Volendo rimettere il peccato, Gesù rimase solo, come dice egli stesso: *Ecco viene l'ora, anzi è già venuta, che vi disperdiate ciascuno per conto proprio e mi lasciate solo* (*Io. 16, 32*); infatti non un ambasciatore, non un messo, ma lo stesso Signore ha salvato il suo popolo (*Is. 63, 9*)"<sup>52</sup>. L'azione del perdono pare dunque essere riportata, attraverso il rimando a *Io. 16, 32* e a *Is. 63, 9*, proprio alla sfera salvifica della solitudine redentrice di Cristo. E, su questa stessa linea esegetica che interpreta l'episodio alla luce degli eventi futuri, quasi fosse un'anticipazione della passione redentrice di Cristo, nell'adultera che "meritò di essere assolta, lei che, mentre i Giudei si allontanavano, rimase sola con Gesù"<sup>53</sup>, è possibile vedere prefigurata la presenza coraggiosa delle donne, e della madre in particolare, sotto la croce, di contro la fuga dei discepoli<sup>54</sup>.

Gesù infatti, proprio secondo il racconto giovanneo della passione<sup>55</sup>, ebbe accanto a sé la madre e tuttavia, come Ambrogio tiene a precisare, egli fu assolutamente solo nella propria opera di salvezza. Quasi rifiutando il contributo salvifico della madre, che “pensava che anche con la propria morte avrebbe dato qualche contributo al bene di tutti”<sup>56</sup>, prese sopra di sé, quale unico e insostituibile salvatore, l'intero peso della redenzione, senza imporlo ad alcun altro.

L'insistenza sul motivo della solitudine redentrica di Cristo, da Ambrogio connessa al versetto di Isaia (*non un ambasciatore né un messo, ma lo stesso Signore da solo salvò il suo popolo*)<sup>57</sup>, risponde dunque, certamente, anche alla preoccupazione teologica di eliminare altri mediatori: Cristo è il solo redentore, come era stato prefigurato dalla sua solitudine nel momento della remissione del peccato all'adultera: “Rimane solo, perché nessun uomo può avere in comune con Cristo la facoltà di rimettere i peccati”<sup>58</sup>. La solitudine di Cristo appare quindi strettamente legata alla sua natura del tutto unica. Ne è una chiara conferma, secondo Ambrogio, il carattere esclusivamente solitario della sua preghiera: “E in altri passi, se non m'inganno, non si trova mai che egli abbia pregato insieme con gli apostoli: in ogni luogo egli leva invocazioni da solo; effettivamente i desideri degli uomini non riescono ad afferrare il pensiero di Dio, e nessuno può condividere con Cristo la sua interiorità”<sup>59</sup>.

La portata universale della solitudine salvifica di Cristo, motivo particolarmente caro al vescovo di Milano il quale nel suo sacrificio, che redime l'universitas<sup>60</sup>, vede il superamento della prospettiva veterotestamentaria ancora legata ai *singuli*<sup>61</sup>, è di per se stessa prova della sua natura divina<sup>62</sup>. Rimane tuttavia sempre ben fermo in Ambrogio, impegnato sul fronte della polemica antiarianica, il fatto che Cristo si è sacrificato, morendo secondo la sola natura umana<sup>63</sup>. Proprio per questo egli sulla croce ha vissuto la propria solitudine redentrica anche come umano senso di “abbandono” (di cui è espressione, secondo Ambrogio, il grido di *Mt.* 27, 46: “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato”), senza tuttavia che il Padre l'abbia mai realmente lasciato solo perché “non è mai solo colui nel quale è sempre il Padre”<sup>64</sup>.

Il detto di Scipione che Ambrogio espone, quasi programmaticamente, all'inizio dell'*Epistola* 33, adattandolo a se stesso<sup>65</sup>, sembra dunque costituire il *leitmotiv* della “storia della solitudine” in essa sviluppata: i suoi pro-

tagonisti sono infatti tutti presentati come “solitari non soli e non oziosi”. Proprio dalla solitudine verginale di Maria<sup>66</sup>, segno esteriore della sua integrità e *verecundia* che cela la realtà, tutt'altro che solitaria, della intimità con Dio (“Era sola Maria e parlava con l'angelo”)<sup>67</sup>, venne infatti la universale salvezza: Maria “era sola ed operò la salvezza del mondo e concepì la redenzione di tutti gli uomini”<sup>68</sup>. In lei dunque la dimensione della solitudine, superando la propria originaria sterilità, si è congiunta alla fecondità, costituendo un mezzo salvifico per l'umanità intera.

Non è forse un caso che gli archetipi proposti da Ambrogio a completare la propria ideale “storia della solitudine”, cominciata con Adamo, siano “redentori solitari”, in cui dimensione del singolo e dimensione universale risultano intimamente legate. Dietro una tale scelta di modelli si può forse rintracciare una precisa spiritualità ambrosiana della solitudine. Il riferimento a Gesù e a Maria ci allontana infatti completamente dalla prospettiva filoniana che, secondo l'ideale platonico della *ὁμοίωσις τῷ θεῷ*, vede nella dimensione della solitudine essenzialmente un'imitazione della solitudine di Dio<sup>69</sup>, perduta da Adamo con l'apparizione della donna, ma recuperabile, come mostra l'esempio di Abramo, riletto alla luce della concezione stoica e medioplatonica della *κατήχησις τῶν πολλῶν*<sup>70</sup>, nella lontananza dalla negativa “compagnia dei più”<sup>71</sup>.

La *solitudo* che in Gesù e Maria risulta dotata, rispetto allo stato adamitico, di una forte componente oblativa e universalistica, appare piuttosto per Ambrogio virtù e atteggiamento essenzialmente finalizzati agli altri ed è possibile esercitarli senza rinunciare alla vita di relazione o, meglio, di comunità.

## NOTE

- 1 G. LAZZATI, *L'autenticità del De Sacramentis e la valutazione letteraria delle opere di S. Ambrogio*, “Aevum”, 29 (1955), pp. 44-48 e ID., *Il valore letterario dell'esegesi ambrosiana*, Milano 1960 (Archivio Ambrosiano, 11), p. 82.
- 2 LAZZATI, *L'autenticità del De Sacramentis...*, p. 45.
- 3 Insieme al proemio del III libro del *De officiis* dedicato, sulla falsariga di Cicerone, al tema dell'*otium* e della *solitudo*. Le opere di Ambrogio sono citate secondo il testo edito in *Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis Opera. Tutte le opere di sant'Ambrogio*, Milano-Roma, 1977 ss. (d'ora in poi SAEMO).
- 4 *Epist.*, 33, 5: *Solus erat Adam, quando in paradiso constitutus est, solus erat et quando “ad imaginem dei” factus est.* C'è forse un'eco di *Sap.* 10, 1: *cum solus esset creatus custodivit.*
- 5 L.F. PIZZOLATO, *La coppia umana in S. Ambrogio*, in AA.VV., *Etica sessuale e matrimonio nel cristianesimo delle origini*, Milano 1976 (Studia Patristica Mediolanensia, 5), p. 181.
- 6 Allo stesso modo è la verginità lo stato originario e “naturale” dell'uomo mentre il matri-

- monio è qualcosa di *alienum* rispetto all'origine. Cfr. *Exhort. virg.*, 35: *Illud enim verum quod nascimur, non in quod mutamur, quod a creatore accepimus; ibi, 36 e 44; Inst. virg.*, 36; *Epist. extra coll.*, 15, 3: *prius est quod nati sumus quam quod effecti.* Cfr. L.F. PIZZOLATO, *L'exhortatio virginitatis di Ambrogio (nel XVI centenario 394-1994)*, “Aevum”, 69 (1995), p. 184.
- 7 È sufficiente citare lo studio di H. SAVON, *Saint Ambroise devant l'exégèse de Philon d'Alexandrie*, 2 voll., Paris 1977 e di E. LUCCHESI, *L'usage de Philon dans l'oeuvre exégétique de saint Ambroise*, Leiden 1977.
  - 8 FILONE ALESSANDRINO, *Opif. mundi*, 53, 151 (Cohn-Wendland, I, pp. 52-53): *μέχρι μὲν γὰρ εἴς ἦν, ὁμοιοῦτο κατὰ τὴν μόνωσιν κόσμῳ καὶ θεῷ*
  - 9 *Epist.*, 33, 2: *Solus erat Adam [...] mens eius adhaerebat deo.*
  - 10 Lepistola si chiude infatti pienamente nel segno della “solitudine con Dio”: *Unde et nos soli simus, ut dominus nobiscum sit.*
  - 11 P.F. BEATRICE, *Le tuniche di pelle. Antiche letture di Gen. 3, 21*, in U. BIANCHI (a cura di), *La tradizione dell'Enkratēia. Motivazioni ontologiche e protologiche*, Roma 1985, p. 460. Sull'esegesi origeniana delle tuniche di pelle cfr. ID., *Le tuniche di pelle...*, pp. 448-454, oltre a J. DANIELÉLOU, *Les tuniques de peau chez Grégoire de Nysse*, in AA.VV., *Glaube, Geist, Geschichte. Festschrift für Ernst Benz*, Leyde 1967, pp. 361 e 366. L'esegesi allegorica che identifica le tuniche di pelle con i corpi umani è nata con Filone: cfr. *Quaest. in Gen.*, I, 53 (R. Marcus, I, pp. 30-31): “this natural tunic, that is the body”. Cfr. BEATRICE, *Le tuniche di pelle...*, pp. 463-470. La *tunica pellicia* rappresenta invece, nell'interpretazione di Gregorio di Nissa, una condizione inferiore della corporeità umana, cui è stata aggiunta, nell'immagine della *tunica*, la condizione animale-biologica, che comporta una corrispettiva “mentalità carnale”, costituita dall'elemento passionale (*πάθος*). Cfr. DANIELÉLOU, *Les tuniques de peau...*, pp. 355-367.
  - 12 Cfr. anche *Expos. ps. CXVIII*, 11, 14: *imaginem terreni hominis induentes tunicas dieti sunt vestiti esse pellicias; corporales enim eos de spiritalibus fecerat culpa commissa.* In *Is.*, 52 dove essa è definita *tunicam corruptelae, tunicam passionum*, secondo BEATRICE, *Le tuniche di pelle...*, pp. 459-460 è piuttosto attestata l'interpretazione della *tunica* quale qualità negativa e mortale della carne.
  - 13 Cfr. L.F. PIZZOLATO, *Una società alle prese con un testo radicale: l'esegesi della pericope nella chiesa latina post-costantiniana*, in AA.VV., *Per foramen acus. Il cristianesimo antico di fronte alla pericope evangelica del “giovane ricco”*, Milano 1986 (Studia Patristica Mediolanensia, 14), pp. 280-281.
  - 14 *Epist.*, 33, 4: *Sed quia deus omnia videt, quia foliis obumbratus, latebris tectus apparet, puto me abscondi, quia corpore amictus sum. Ipsa est “tunica pellicia” cum qua Adam de paradiso eiectus est nec a frigore tutus nec tectus ab obprobrio, sed et iniuriae et culpae patens.*
  - 15 *Epist.*, 33, 5: *Liquet igitur ex his quia soli cum sumus, tunc nos offerimus deo, tunc mentem ei nostram aperimus, tunc amictum fraudis excuimus.*
  - 16 Cfr. *Par.*, 13, 63: *Et ante quidem nudi erant, sed non sine virtutum integumentis. Nudi erant propter morum simplicitatem et quod amictum fraudis natura nesciret; nunc autem multis simulationum involueris mens humana velatur [...]. Quomodo cognoverunt, id est interiore et altiore scientiam non tunicam sibi, sed virtutum deesse velamina. Se nella tunica, non altrimenti specificata, va letta verosimilmente proprio la *tunica pellicia*, è possibile anche qui stabilire una sottintesa relazione tra la *tunica pellicia* e l'*amictus fraudis*, entrambi contrapposti alla originaria nudità esteriore cui corrispondeva il rivestimento interiore della virtù (*virtutum integumentis, virtutum velamina*). Cfr. anche *Hel.*, 4, 8: *denique vestivit cum tunica pellicia prius et sic ait: ecce Adam, quasi dicat: ecce amictus tuus**
  - 17 Cfr. anche AGOSTINO, *De Gen. Man.*, II, 21, 32 (PL 34, coll. 212 ss.): *Ipsi enim sibi fecerunt praecinctoria de foliis ficu, et Deus illis fecit tunicas pellicias: id est ipsi appetiverunt mentiendi libidinem relictae facie veritatis, et Deus corpora eorum in istam mortalitatem carnis mutavit, ubi latent corda mendacia.*

- Neque enim in illis corporibus coelestibus sic latere posse cogitationes credendum est, quemadmodum in his corporibus latent.*
- 18 *Par.*, 13, 63: *Nudi erant propter morum simplicitatem et quod amictum fraudis natura nesciret* (segnaliamo che nel nesso *morum simplicitas*, attestato solo qui all'interno degli scritti ambrosiani, è forse ravvisabile la traduzione dell'espressione greca (*τὸ ἀπλοῦν καὶ μονότροπον*) utilizzata da Basilio in *Hom. in ps. XXXII*, 8 (PG 29, col. 344, ll. 29 ss.) con riferimento alla natura umana originaria: *ποικίλην ἐποίησαμεν καὶ παντοδαπὴν ἡμεῖς τὴν καρδίαν, τὸ θεοειδὲς αὐτῆς καὶ ἀπλοῦν καὶ μονότροπον διαφθεύραμεν*). Cfr. GEROLAMO, *In Agg.*, I, 1 (CCL 76A, p. 714): *in secundo anno [...] in immundo numero, et post unionem virginitatis et paradisi nuditatem, tunicas significante pellicecas.* L'unità di colui che è solo richiama la verginità e la nudità del paradiso, di contro al rivestimento della *tunica pellicia*. Cfr. P. ANTIN, *Recueil sur saint Jérôme*, Bruxelles 1968, cap. 23: *Solitude et silence chez S. Jérôme*, p. 292.
  - 19 In *Is.*, 6, 52 tale motivo trae origine dall'esegesi di un versetto del Cantico: *Exui tunicam meam, quomodo induam eam? (Cant. 5, 3).* *Exui enim tunicam illam pelliciam, quam acceperunt Adam et Eva post culpam, tunicam corruptelae, tunicam passionum.*
  - 20 GREGORIO DI NISSA, *Virgi.*, 12 (W. Jaeger, p. 303). DANIELÉLOU, *Les tuniques de peau...*, p. 356. Gregorio è influenzato da Plotino (*Περὶ καλοῦ*, I, 6, 7, 5), ne rimane tuttavia distante nell'affermazione che non si tratta di recuperare la nudità dello spirito separandosi dal corpo ma dalla condizione animale del corpo, indicata appunto dalla *tunica pellicia*. Il tema della “spogliazione delle tuniche di pelle” ha in Gregorio anche un chiaro senso battesimale: cfr. J. DANIELÉLOU, *Platonisme et Théologie mystique. Doctrine spirituelle de saint Grégoire de Nysse*, Paris 1944, pp. 29-30.
  - 21 Si può qui richiamare il tema del “paradiso monastico” che celebrava, restaurati nella solitudine del monaco, l'originario stato adamitico e la *παρρησία* del primo uomo nel dialogo con Dio. Cfr. GEROLAMO, *Epist.*, 125, 8, 1 (J. Labourt, VII, p. 121, l. 1): *solitudo paradisi; GIOVANNI CRISOSTOMO, In Mattheum homil.*, 68, 3 (PG 58, col. 643): “*Ἔργον δὲ αὐτοῖς ὅπερ ἦν καὶ τῷ Ἀδὰμ παρὰ τὴν ἀρχὴν καὶ πρὸ τῆς ἁμαρτίας, ὅτε τὴν δόξαν ἠμφιεσμένους ἦν, καὶ τῷ Θεῷ μετὰ παρρησίας ὁμιλεῖ [...]. Τὶ γὰρ οὗτοι χεῖρον ἐκείνου διάκονται [...]; [...] Θεῷ διελέγτο μετὰ καθαρῶς συνειδότος, τοῦτο καὶ οὗτοι;* da notare che la *παρρησία* di Adamo è messa in relazione ad un “rivestimento di gloria” che altrove (*In Gen homil.*, 18, 1, [PG 53, col. 151 C]) è esplicitamente contrapposto proprio al *χιτῶν δερμάτινος* (*tunica pellicia*). Su questo tema cfr. S. PRICOCO, *L'isola dei santi. Il cenobio di Lerino e le origini del monachismo gallicano*, Roma 1978, pp. 157-158; P. MIQUEL, *Monachisme. Signification et motivations du monachisme*, in AA.VV., *Dictionnaire de Spiritualité*, X, Paris 1980, coll. 1554-1555. Tuttavia in questa caratterizzazione della dimensione solitaria crediamo si possa cogliere il fondo stesso dell'esperienza personale di Ambrogio che, come ha notato il Lazzati (*L'autenticità del De Sacramentis...*, p. 48), per le “venature di timidità” tipiche della sua personalità, viveva proprio nella “solitudine con Dio” il momento di massima apertura ed espressione di se stesso.
  - 22 *Epist.*, 33, 2: *Solus erat Adam ad non est praevericatus, quia mens eius adhaerebat deo. Postquam vero ei mulier adiuncta est, non potuit inhaerere mandatis caelestibus et ideo se abscondebat, quando deus deambulabat in paradiso.*
  - 23 Cfr. E. DASSMANN, *La sobria ebbrezza dello Spirito. La spiritualità di S. Ambrogio vescovo di Milano*, trad. it., Sacro Monte (Varese) 1975, p. 67.
  - 24 *Epist.*, 33, 5: *Solus erat Adam, quando in paradiso constitutus est [...] sed non erat solus, quando de paradiso eiectus est.*
  - 25 *Par.*, 34: *licet plerique sic excusandum putent*
  - 26 *Par.*, 33: *videatur haec mulier sciens quod post culpam in paradiso esse non posset metuisse ne sola de paradiso*

- ciceretur [...]. Excludendam igitur se esse cognoscens consortio viri quem diligebat noluit defraudari. Cfr. anche par. 34.
- 27 Gen. 2, 18.
- 28 Dall'affermazione del "male" nel *De paradiso* (378) al netto prevalere dell'idea del "bene" della solitudine adamitica nell'Epistola 33, senza dubbio posteriore (in essa è infatti individuabile, come si è visto, una traccia origeniana). Anche secondo il Dassmann (*La sobria ebbrezza...*, p. 67, nota 230), che si rifa a M. IHM, *Studia Ambrosiana*. Leipzig 1889, pp. 50 ss., l'epistola apparterebbe al periodo posteriore.
- 29 Par., 47: non videtur otiosus, qua ratione, ubi solus factus est Adam, non solum nequaquam praedicatio boni conplacito operi adiecta sit, sed etiam dictum sit "non esse bonum solum hominem", cum sciamus quia antequam fieret mulier non erraverit Adam, posteaquam vero mulier facta est, prior divinam praevaricata mandatum etiam virum suum traxerit in errorem et incertivum eius extiterit. Si igitur viro culpae auctor est mulier, quemadmodum pro bono videtur adiecta?
- 30 PIZZOLATO, *La coppia umana...*, pp. 188-190.
- 31 Par., 25: Philo autem, quoniam spiritualia Iudaico non capiebat affectu, intra moralia se tenuit; cfr. PIZZOLATO, *La coppia umana...*, p. 193.
- 32 Par., 47: Maluit enim deus plures esse quos salvos facere posset, quibus donaret peccatum quam unum solum Adam, qui liber esset a culpa
- 33 Ibidem: verum si consideres quia deo universitatis est cura, invenies plus placere domino debuisse id in quo esset causa universitatis quam condemnandum fuisse illud in quo esset causa peccati. Cfr. DASSMANN, *La sobria ebbrezza...*, pp. 146-150. Egli chiarisce che però "Ambrogio non va fino al punto da considerare il peccato come necessario o come voluto da Dio a causa della redenzione".
- 34 Par., 47: Nam si mulier prior peccatura erat, tamen redemptionem sibi paritura non debuit ab usu divinae operationis excludi.
- 35 Abr., II, 85: non enim specialis haec, sed generalis ratio est nec partis, sed universitatis salus.
- 36 Expos. Luc., II, 88: Ipsa est enim civitas Hierusalem, quae nunc videtur in terris, sed rapitur supra Heliam — Helias enim unus fuit — transferetur super Enoch [...]. Et quanto melius totum corpus adsumitur quam adsumtus est! Cfr. Sacr., I, 3: Tamen tunc temporis unus salvabatur [...]. Quanto maior est gratia ecclesiae, in qua omnes salvantur!
- 37 Expl. ps. XLV, 1: Dominus [...] qui se in abscondito vult rogari quoniam solus est qui abscondita et occulta cognoscat. Denique ipse dominus Iesus ad percipiendam legem solum Moysen, non absque Iesu tamen, in montem voluit ascendere, in evangelio quoque Petro, Iohanni et Iacobo solis ex omni numero discipulorum resurrectionis suae gloriam revelavit.
- 38 Expos. Luc., V, 41: Quare in evangelio: invenies solos cum domino montem ascendisse discipulos.
- 39 Sul tema del silenzio in Ambrogio cfr. M. PELLEGRINO, *Mutus loquar Christum*. Pensieri di S. Ambrogio su parola e silenzio, in AA.VV., *Paradoxos politeia*. Studi patristici in onore di G. Lazzati, Milano 1979 (Studia Patristica Mediolanensia, 10), pp. 447-457.
- 40 Expos. ps. CXVIII, 2, 4: Denique sedebit ille singulariter [...] et silebit (cfr. Lam. 3, 27-28) quietus et feriatu ab omni interpellatione mundanae sollicitudinis et voluptatis et divinis vacabit oraculis, quae solent singulariter sedentibus revelari.
- 41 Bono m., 3, 11: Saepe etiam solitudines captamus ne cuius sermo nostris insusurret et quasi semita quaedam inbaerentem cogitationi animam abducat a vero atque ab intentione deflectat. Sul concetto di intento cfr. L.F. PIZZOLATO, *La dottrina esegetica di Sant'Ambrogio*, Milano 1978 (Studia Patristica Mediolanensia, 9), p. 265. Si veda una simile osservazione in AGOSTINO, *In Ioban. ev. tract.*, 17, 11 (CCL 36, p. 176): difficile est in turba videre Christum; solitudo quaedam necessaria est menti nostrae; quaedam solitudine intentionis videtur deus.
- 42 Off., III, 2: et in illa solitudine qui cum eo loqueretur non defuit; cfr. anche Fuga s., 2, 7: Sed non erat solus (scil. Helias), cum quo erat Christus.
- 43 Off., III, 2: Non ergo primus Scipio scivit solus non esse cum solus esset nec minus otiosus, cum otiosus esset (cfr. CICERONE, *Off.*, III, 1: P. Scipionem [...] dicere solitum scripsit Cato [...] nunquam se minus otiosus esse quam cum otiosus nec minus solum quam cum solus esset); scivit ante ipsum Moyses; mi permetto di rinviare al mio Ambrogio e Scipione l'Africano. La fondazione cristiana dell'otium negotiosum, in AA.VV., *"Nec timeo mori"*. Atti del Congresso Internazionale di Studi Ambrosiani in occasione del XVI centenario della morte di S. Ambrogio (Milano, 4-11 aprile 1997), Milano 1998, pp. 753-768. Si veda anche R. LIZZI, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica*, Como 1989, pp. 19-21 e EAD., *Tra i classici e la Bibbia: l'otium come forma di santità episcopale*, in G. BARONE - M. CAFFIERO - F. SCORZA BARCELLONA (a cura di), *Modelli di santità e modelli di comportamento*, Torino 1994, pp. 43-64.
- 44 Expos. ps. CXVIII, 2, 4: solus, non solum secretus a turbis, verum etiam segregatus a meritis plurimorum.
- 45 Ibidem: Denique revelationes illi divinae gratiae refulgebant
- 46 Ibidem: Et hic quidem non in secreto solus sedebat, sed cum praesentibus populis, singulari tamen gratia praeminabat.
- 47 Cfr. infatti *Exc. fr.*, II, 115: Sed non solum singularum, verum etiam universitatis ista mysteria sunt
- 48 Expos. Luc., I, 40: in uno totus ad dominum per Moysen populus loquebatur.
- 49 Expos. ps. CXVIII, 19, 9-10: non pro se, sed pro omni populo precabatur [...]. Clamabat populus et non audiebatur, tacebat Moyses et audiebatur. Cfr. Expl. ps. XXXVIII, 7: Sunt autem et qui tacentes loquantur sicut Moyses. È questo il tema, ad Ambrogio particolarmente caro, del negotiosum silentium, teorizzato nel proemio del I libro del *De officiis* (I, 9). Cfr. A.M. PIREDDA, *Susanna e il silenzio: l'interpretazione di Ambrogio*, "Sandalion", 24 (1991), pp. 169-192; H. SAVON, *Les intentions de saint Ambroise dans la préface du De officiis*, in AA.VV.,  *Valeurs dans le stoïcisme. Mélanges en l'honneur de M. le Doyen Spanneut*, Lille 1994, p. 165.
- 50 Epist., 33, 2: Solus erat Petrus et totum per orbem consecrandarum gentium cognovit mysteria.
- 51 Epist., 33, 5: Solus erat dominus Iesus quando mundum redemit; "non enim legatus neque nuntius, sed ipse dominus" solus "salvum fecit populum suum"
- 52 Epist., 68, 16: Donaturus peccatum, solus remanet Iesus, sicut ipse ait: "Ecce venit hora, et iam venit, ut dispergamini unusquisque in sua et me solum relinquatis"; non enim legatus neque nuntius, sed ipse dominus salvum fecit populum suum.
- 53 Ibidem: Meruit et mulier absolvi, quae, recedentibus Iudaeis, remansit sola cum Iesu.
- 54 Epist. extra coll., 14, 110: Fugientibus apostolis ante crucem stabat
- 55 Ibi, 14, 109: nullus me hoc docuit nisi sanctus Iohannes evangelista
- 56 Ibi, 14, 110: etiam sua morte putabat se aliquid publico addituram muneri. Sed Iesus non egebat adiutore ad redemptionem omnium qui omnes sine adiutore servavit [...]. Suscepit quidem affectum parentis, sed non quaesivit alterius auxilium; si veda anche *Inst. virg.*, 49 e *Expos. Luc.*, X, 132. Cfr. C. PASINI, *Ambrogio di Milano. Azione e pensiero di un vescovo*, Milano 1996, pp. 202-203 e G. COPPA in SAEMO 12, p. 489, nota 2: "Rimane tuttavia la delicata allusione a una funzione in certo modo mediatrice e anche "coredentrica", di natura soggettiva e psicologica, della Madre di Dio".
- 57 Is. 63, 9 in *Epist.*, 33, 5 e *Epist.*, 68, 16: "non enim legatus neque nuntius, sed ipse dominus" solus "salvum fecit populum suum"
- 58 Epist., 68, 16: Donaturus peccatum, solus remanet Iesus [...]. Solus remanet, quia non potest hoc cuiquam hominum cum Christo esse commune, ut peccata condonet. Solus hoc munus est Christi. Per il motivo della salvezza direttamente e unicamente operata da Cristo, cui i teologi della grande chiesa trovavano spunto proprio nell'esegesi di Is. 63, 9 cfr. M. PESCE, *Dio senza mediatori. Una tradizione teologica dal giudaismo al cristianesimo*, Brescia 1979, che, per Ambrogio, rimanda a *Expos. ps. CXVIII*, 16, 37; 18, 25; *Fid.*, I, 133; III, 28; *Ios.*, 67.
- 59 Expos. Luc., V, 43: Nec unquam alibi, si non fallor, orasse cum apostolis reperitur: ubique solus obsecrat; dei enim consilium humana vota non capiunt, nec quisquam interiorum potest esse particeps Christo. Cfr. GREGORIO NAZIANZENO, *Or.*, 14, 4 (PG 35, col. 861C): Καλὸν ἔρημία καὶ ἡσυχία: καὶ διδάσκει μὲ ὁ Κάρμηλος Ἠλίου, ἡ ἔρημος Ἰωάννου, Ἰησοῦ τὸ ὄρος, εἰς ὃ πολλὰκις ἀναχωρῶν φαίνεται, καὶ καθ' ἡσυχίαν ἑαυτῷ συγγινόμενος; ID., *Or.*, 26, 7 (SCh 240, p. 240): Ἰησοῦς αὐτὸς, τὰς μὲν πράξεις τοῖς ὄχλοις, τὰς εὐχὰς δὲ τῆ σχολῆ καὶ ταῖς ἔρημιαῖς, ὡς τὰ πολλὰ, προσένεμεν (cfr. *Le.* 5, 16). GEROLAMO, *Epist.*, 58, 4, 2 (Labourt, III, p. 78, l. 4): ores solus in monte cum Jesu; ID., *Tract. in Marci evang., de princ. Marci* (CCL 78, p. 459, l. 281): quando volebat orare intentius, solus secedebat; anche TERTULLIANO, *Ad mart.*, 2, 8 (CSEL 76, p. 3): Ipse Dominus in secessu frequentius agebat, ut liberius oraret, ut saeculo cederet; gloriam denique suam discipulis in solitudine demonstravit
- 60 Expos. ps. CXVIII, 20, 35: redimendae universitatis sacrificium; ibi, 14, 41: Non ad unum quidem, non ad paucos, sed ad omnes testamentum suum scripsit Iesus; Expl. ps. XLVIII, 15: redemptio universorum
- 61 Myst., 23: Tunc curabatur unus, nunc omnes sanantur [...] cuius (Iesu) adventu iam non umbra sanaret singulos, sed veritas universos; Epist., 31, 18: Alii sacerdotes pro se offerebant et pro populo suo; hic, quia non habuit peccatum, ut pro se offerret, pro universo mundo se obtulit; Expos. Luc., IV, 8-10; Sp. S., I, 17. Cfr. R. GRAYSON, *Le prière selon Saint Ambroise*, Louvain 1968, pp. 56-57.
- 62 Expos. Luc., VI, 109: Sed quoniam nullus hominum tantus esse potuit qui totius mundi peccata tolleret, neque Enoch neque Abraham, neque Isaac [...]. Idcirco non unus e plebe, non unus e numero, sed filius dei a deo electus est; ibi, II, 91; V, 102; Expl. ps. LXI, 20: pro omnibus solus se ille potuit offerre qui auctor est omnium; Exc. fr., II, 104.
- 63 Exc. fr., I, 2: secundum carnem Christus est mortuus; cfr. GRAYSON, *Le prière...*, pp. 57-60.
- 64 Epist., 33, 5: etsi nunquam solus est ille, in quo pater est semper (cfr. *Io.* 14, 10 e 16, 32). Cfr. Abr., I, 72: Abraham comitatur filium, pater Christum. Nec Isaac nec Iesus solus. Denique solus <ait>: Et non sum solus, quia pater mecum est. (*Io.* 16, 32). La negazione della solitudine di Cristo attraverso il riferimento a *Io.* 14, 10 ("Io sono nel Padre e il Padre è in me") e 16, 32 ("E io non sono solo perché il Padre è con me"), altrove costantemente utilizzata da Ambrogio per dimostrare l'origine puramente umana del grido di *Mt.* 27, 46 (cfr. Expl. ps. XXXVIII, 9; Expl. ps. XXXIX, 16; Expl. ps. XLIII, 32; Expos. ps. CXVIII, 1, 19), ha un chiaro intento antiariano. La solitudine di Cristo in croce ed il suo presunto abbandono, espresso dal grido di *Mt.* 27, 46, costituivano infatti per gli ariani argomento adatto a confutare la natura divina del Figlio: cfr. GREGORIO DI NISSA (*Confutazione della dottrina di Apollinare*, 25, 168, in E. BELLINI, *Apollinare, Epifanio, Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa e altri. Su Cristo: il grande dibattito nel quarto secolo*, Milano 1978, p. 390) che ci testimonia come *Mt.* 27, 46 ebbe un certo rilievo non solo nella controversia ariana, ma anche in quella apollinaria (cfr. A. GRILLMEIER, *Gesù il Cristo nella fede della chiesa*, trad. it., Brescia 1982, I, pp. 607-629; II, p. 665), dove viceversa costituì, nelle mani dei difensori dell'ortodossia, prova argomentativa per l'affermazione della piena umanità di Cristo. In *Epist.*, 40, 5 (*Clamavit ut insidiatorem falleret et circumveniret, dicens: Deus, deus meus, quare me dereliquisti?*) il grido di Gesù è da Ambrogio fatto rientrare all'interno dell'"inganno" ordito da Dio ai danni del trionfo, un tema questo che parte forse dai *temia μωστήρια κραυγῆς* di Ignazio di Antiochia, *Ad Eph.*, 19, 1 (Funk-Bihlmeyer, p. 87), citato quasi letteralmente da Ambrogio in *Expos. Luc.*, II, 3 (cfr. anche ibi, IV, 6; VI, 101; X, 123 e Expl. ps. XL, 13). Ambrogio leggendo nelle parole di Cristo quasi una *pia fraus* risulta in chiaro contrasto con l'esegesi origeniana di *Comm. in Mattheum*, 135 (GCS 40/2, p. 279): Nec enim fas est credere eum mentiri dicentem: Quare me dereliquisti? D'altra parte il vescovo di Milano, anche laddove considera il grido di Gesù sincera manifestazione di desolazione, attribuendogli tuttavia un'origine solo ed esclusivamente umana, rimane comunque sempre distante da Origene che afferma l'abbandono reale di Cristo, in quanto Figlio e dunque non solo nella sua umanità, da
- parte del Padre "per gli uomini" (*ibidem*, GCS 40/2, pp. 279-280): Et quidam [...] arbitrantur et dicunt: verum quidem est quod dictum est, tamen per humilitatem dictum est. Nos autem [...] intelligimus quoniam [...] derelictus a Patre est quando suscepti servi formam, et derelictus est pro hominibus [...]. Unde non existimes humano more Salvatorem ista dixisse propter calamitatem quae comprehenderat eum in croce. Nell'esegesi di *Mt.* 27, 46 Ambrogio è dunque più vicino alla posizione di Gregorio di Nissa (*Confutazione della dottrina di Apollinare*, 25, 168 in BELLINI, p. 390: "Non potrà fare a meno di riferire all'unicità [τῷ ἀνθρωπίνῳ] le disposizioni indicate con queste parole, che comportano passibilità e debolezza") e a quella di Ilario di Poitiers (*in Mattheum*, 33, 6 [SCh 258, p. 254]: Clamor vero ad deum corporis vox est recedentis a se verbi dei contestata discidium, passo riecheggiato da Ambrogio in *Expos. Luc.*, X, 127) con cui egli condivide la preoccupazione antiariana.
- 65 Epist., 33, 1: Numquam enim minus solus sum, quam cum solus esse videor, nec minus otiosus, quam cum otiosus.
- 66 Expos. Luc., II, 8: Sola in penetralibus, quam nemo virorum videt, solus angelus repperit: sola sine comite, sola sine teste, ne quo degeneri depravaretur adfatu, ab angelo salutatur; ibi, II, 21; Off., I, 69: quod in cubiculo, quod sola, quod salutata ab angelo tacet; *Virg.*, II, 10: Haec ad ipsos ingressus angeli inventa domi in penetralibus sine comite, ne quis intentionem abrumperet, ne quis obstreperet; *Exhort. virg.*, 71: Considera quanta fuit Maria et tamen nusquam alibi nisi in cubiculo reperitur, cum quaeritur; Epist., 56, 16: Sic certe lectio docet Mariam domi reptam, cum ad eam Gabriel Archangelus venisset. Sulla solitaria infanzia di Maria, tratta dal protoevangelo di Giacomo, come prototipo della vita della vergine nel IV secolo si veda P. BROWN, *Il corpo e la società*. Uomini, donne e astinenza sessuale nel primo cristianesimo, trad. it., Torino 1992, pp. 246-247. Cfr. PIZZOLATO, *L'exhortatio virginitatis...*, p. 188 e nota 124.
- 67 Epist., 33, 2: Sola erat Maria et loquebatur cum angelo. Il detto di Scipione le è esplicitamente applicato in *Virg.*, II, 10: Quin etiam sibi minus sola videbatur, cum sola esset; nam quemadmodum sola, cui tot libri adessent, tot archangeli, tot prophetae? Ladattamento a Maria del motto scipionico costituisce un tocco tutto ambrosiano rispetto al modello atanasiano (cfr. Y.M. DUVAL, *L'originalité du De virginitibus dans le mouvement ascétique occidental: Ambroise, Cyprien, Athanase*, in AA.VV., *Ambroise de Milan. XVI<sup>e</sup> Centenaire de son élection épiscopale*, Paris 1974, p. 47 e nota 175).
- 68 Epist., 33, 2: Sola erat et operata est mundi salutem et concepit redemptionem universorum. Cfr. anche *Expos. Luc.*, II, 17: per quam salus omnibus parabatur; Epist. extra coll., 14, 33: Virgo genuit mundi salutem, virgo peperit vitam universorum. Sola ergo non debet esse virginitas quae omnibus in Christo profuit? [...]. Per virum autem et mulierem caro eiecta de paradiso, per virginem iuncta est deo.
- 69 FILONE ALESSANDRINO, *Quis rer. div. her.*, 25 (Cohn-Wendland, III, p. 30): φιλέρημος μὲν γὰρ ἡ θεία σοφία διὰ τὸν μόνον θεόν, οὐ κτημὰ ἐστίν, τὴν μόνωσιν ἀγαπᾶσα - συμβολικῶς αὐτὴ τρυγὼν καλεῖται; ibi, 48 (Cohn-Wendland, III, p. 53): ὁ γὰρ θεοῦ λόγος φιλέρημος καὶ μονωτικός. Cfr. I. HAU-SHERR, *L'hésychasme. Étude de spiritualité*, "Orientalia Christiana periodica", 22 (1956), p. 20.
- 70 M. POHLENZ, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, II, trad. it., Firenze 1967, p. 252.
- 71 FILONE ALESSANDRINO, *Abrab.*, 18, 87 (Cohn-Wendland, IV, p. 21): μόνος δ' οὐτοσὶ τὸνναντίον πεπονημένοι φαίνεται, βίον ἡδιστον νομίζων τὸν ἄνευ συνδιατήσεως τῆς τῶν πολλῶν. Καὶ πέφυκεν οὕτως ἔχειν· οἱ γὰρ ζητούντες καὶ ἐπιποθούντες θεὸν ἀνευρεῖν τὴν φίλην αὐτῷ μόνωσιν ἀγαπᾶσι, κατ' αὐτὸ τοῦτο σπεύδοντες πρῶτον ἐξομιοῦσθαι τῇ μακαρίᾳ καὶ εὐδαίμονι φύσει. Cfr. SAVON, *Saint Ambroise devant l'exégèse...*, I, p. 360 e nota 179.